

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

CONSTATAZIONI E AMMAESTRAMENTI

Nello studio indefesso della nostra emigrazione, abbiamo constatato con grande amarezza, in questi primi mesi dell'anno, realtà assai gravi e dolorose. Così pure abbiamo rilevate proteste e difese presentate qua e là più o meno energicamente, per quelle difficoltà colle quali, specie negli Stati Uniti, si vorrebbe restringere sempre più l'emigrazione italiana.

Tale stato di cose ci addolora anche perchè, trovandoci all'inizio del nuovo anno di questo periodico, sentiamo più forte il bisogno di aiuto e di conforto. Tuttavia, abituati alla fatica ed alla lotta, alle disillusioni ed alle pene, non vogliamo disanimarci, e, come chi continuando a coltivare un terreno assai vasto, e riandando con la memoria all'inizio dell'immane lavoro, alle luci della prima alba, ai solchi del cammino percorso e al secondo lavoro compiuto, si rianima; così noi, nell'amarezza delle penose vicende dell'emigrazione, ricordando quanto abbiám fatto per essa, ci sentiamo incoraggiati a riprendere fiduciosi il nostro posto di avanguardia e a seguire con rinnovato ardore le orme indelebili del nostro venerato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini, precursore e apostolo dell'emigrazione.

Tra le recenti relazioni della con-

dizione dei nostri emigrati, una delle più interessanti ci è sembrata quella pubblicata nel febb. u. s. dall'autorevole periodico *La Civiltà Cattolica*, deplorante lo stato di abbandono religioso in cui si trovano gli emigrati specialmente nelle fazendas di S. Paolo (1).

Nel prendere visione di tale fatto, abbiamo notato con vera compiacenza che il corrispondente di quel periodico, nel dolore per l'attuale abbandono dei connazionali, rievoca, a ricordo d'un tempo che fu, l'apostolato compiuto colà molti anni indietro dal nostro confratello P. Colbacchini, e ci è sembrato che egli, descrivendo lo stato attuale degli emigrati, avrebbe dovuto completarne il quadro col riferire che il lavoro del P. Colbacchini fu continuato, fino a pochi anni fa, quasi unicamente dai suoi confratelli, i missionari di S. Carlo, i quali sospesero tale apostolato soltanto quando disposizioni ecclesiastiche vollero riservata ai parroci la visita delle fazendas.

Così pure ci siamo compiaciuti della franchezza colla quale il corrispondente accenna alle ragioni dell'abbandono spirituale degli esuli italiani,

(1) *La Civiltà Cattolica*. Roma, febbraio 1924.

specie nelle fazendas, ragioni che noi giammai avremmo osato rivelare si apertamente, per timore di suscitare il malcontento degli ospiti e causarci dei guai.

Oh quante volte non pochi dei confratelli dovettero far di necessità virtù, e appigliarsi al partito di sopportare dolorose soprafazioni e umilianti ingiunzioni ad evitare il pericolo di un grazioso congedo... e lo strazio di dover lasciare gli esuli italiani privi dei conforti religiosi e civili!...

Un'altra dolorosa constatazione ce l'offre il De Ville: « È tale, egli scrive, lo stato spirituale degli italiani nell'America del Nord, da far giustamente temere che dei cinque milioni e mezzo di presumibili cattolici di origine italiana, neppure un milione frequentano la chiesa... la gioventù se la fanno gli altri come piace loro. Noi la perderemo adagio, adagio, e quando avremo fabbricato in mattoni tutte le chiese, così dette italiane, di legno, esse cesseranno di essere considerate italiane, o vi rimarranno i banchi... » (1).

E la serie delle constatazioni sulle deprecabili condizioni religiose e civili degli emigrati non termina qui.

Anzi altri carica le tinte, e, specie dell'apatia religiosa degli emigrati, fa grave colpa al clero e all'episcopato italiano, nonché all'intera nazione italiana, accusandola di aver trascurata l'istruzione religiosa e civile dei propri figli e, peggio ancora, di averli mandati all'estero impreparati.

Alla voce rivelatrice dell'abbandono spirituale degli emigrati, si unisce il coro di altre voci, deploranti o le tristi condizioni civili ed economiche degli italiani all'estero o gli ostacoli ingiustificati che si ergono ogni giorno più contro la nostra emigrazione o il disprezzo di certa stampa per l'emigrante italiano o l'apatia che alcuni italiani dimostrano per la loro patria di origine o, infine, l'affievolirsi in molti dell'amor patrio e del sentimento nazionale.

Altri scrittori poi giustamente lamentano che alcuni emigrati non solo dimenticano la patria, ma quasi arrossiscono di essere italiani, e preferiscono al commercio italiano quello straniero, recandosi persino a Berlino, Londra e Parigi non solo per trattare personalmente affari finanziari, ma altresì per condurvi i loro figli a studiare (2).

Queste ed altre dolorose constatazioni, purtroppo esatte e bastanti a far arrossire non pochi italiani, non ci possono essere di rimprovero; perchè sono ormai quarant'anni che noi lavoriamo senza posa per impedire, per quanto è possibile, queste ed altre dolorose deficienze rivelatrici di una non saggia azione educativa del sentimento nazionale fra gli italiani all'estero.

* * *

Fu detto da taluno che i figli di Mons. Scalabrini hanno la colpa di aver lavorato troppo nel silenzio. Da pochi quindi sarà conosciuta la multiforme attività spiegata dai Missionari Scalabriniani, la quale, tuttavia, noi non vogliamo qui riferire. Ci basti per ora accennare al modesto contributo portato con questo periodico alla buona causa dell'emigrazione.

I problemi più ardui dell'emigrazione furono in esso trattati particolarmente nei suoi prim'anni di vita, specie quando l'emigrazione era nel suo pieno sviluppo, e cioè dal 1887 al 1900 (3) in cui l'Italia era impre-

(1) « Le vie d'Italia e dell'America Latina », Milano, marzo 1924, pag. 276.

(2) In quel tempo l'*Emigrato Italiano* si pubblicava nella nostra Casa Madre a Piacenza (n. d. r.).

(3) *Corriere d'Italia*, Roma, 19, 2, 22.

parata a quel fenomeno e pochi si interessavano di esso.

A testimoniare tale verità, basterebbe ricordare le discussioni dei collaboratori di questa rivista intorno alla politica dell'emigrazione, alla scuola degli italiani all'estero, alla nazionalità, alla lingua, alla religione e soprattutto intorno alla necessità di avere all'estero chiese e scuole proprie per coltivare efficacemente negli emigranti la fede cattolica e l'amore alla patria lontana, per convincersi dell'utilità e del contributo dato da questo nostro periodico alla causa dell'emigrazione.

Nè tornerebbe vano rileggere attentamente questi ed altri nostri lavori, non fosse altro per riconoscere come bene a ragione lo stesso Pontefice Benedetto XV d. s. m. abbia potuto spontaneamente e spesso lodare questo nostro bollettino, del quale era un assiduo lettore.

E per dimostrare che non verremo mai meno a dare il nostro modesto contributo di esperienze nel continuo sorgere di nuovi problemi emigratori, oggi siamo lieti di pubblicare, in altra parte di questo fascicolo, un prezioso articolo del confratello P. Stefanetti, già apparso sul « The Italo American Gazette » di New York, in difesa dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America.

*
**

Affermiamo candidamente di aver rievocato questo nostro laborioso passato non per ostentata esposizione o per vano sloggio di fatti, bensì per incitare noi stessi e gli altri a far di più; come pure per meglio assicurare un'adeguata assistenza spirituale e tutte quelle provvidenze sociali e morali atte a sanare le piaghe che tuttora tormentano ed avviliscono la nostra emigrazione.

Con questi nobili intenti, di un apo-

stolato veramente benefico, riprenderemo volenterosi e proseguiamo tenacemente il nostro cammino, anche se esso ci si presenti irto di tante difficoltà.

Figli di quel grande che al letto di morte poté dire: « *sono stanco sino a morire* » non ci sentiamo punto intimoriti dal peso del lavoro che ci rimane da compiere. Nè punto ci spaventano le dure constatazioni fatte, anche in questi primi mesi dell'anno, da ogni genere di persone e dalla stessa autorità religiosa e civile sulle condizioni dolorose degli emigrati e della nostra emigrazione. Abituati da anni a combattere la nobile battaglia della difesa spirituale, civile e materiale dell'emigrato, andremo all'assalto più animosi di prima. Mentre i compagni d'arme continueranno a vivere in trincea, e a rimanere in prima fila in faccia al nemico, specie al protestantesimo, che cerca di rapire agli emigrati l'invitta fede dei padri e il sentimento nazionale, noi, nelle retrovie, incuoreremo gli uni e gli altri con la parola e con l'esempio: con la parola che conforta, con l'esempio che spinge e trascina al combattimento e alla vittoria.

In questo nuovo anno di vita noi riprenderemo il nostro posto, e lo conserveremo gelosamente per ricordare ai fratelli lontani il dovere di praticare costantemente gl'insegnamenti della chiesa e di nutrire puro e intero l'amor patrio, basandolo su quella illibatezza di vita e di costumi che solo può e sa dare la religione. Infatti l'amor patrio, come insegna San Tommaso, importa l'osservanza dei doveri verso Dio, la famiglia e la società, e soprattutto la totale rinunzia all'egoismo e il massimo rispetto alla chiesa. Giustamente perciò poté scrivere Silvio Pellico, che « se un uomo vilipende l'altare, la santità coniugale,

e poi grida: patria! patria!, non è da credergli, poichè sarà certamente un ipocrita del patriottismo e un pessimo cittadino ».

Noi dunque, con il tesoro preziosissimo della fede, con la parola e con l'esempio, continueremo ad alimentare nel cuore degli emigrati quel complesso di virtù che formano il vero amor patrio; e cioè non un amore retorico e vaporoso, ma un amore reale e fattivo come quello che ispirava all'antica e classica età il motto famoso: *pro aris et focis* e faceva vibrare sulle arpe dorate nella patria e nell'esiglio, nel tempio e sulle vie, l'accento commosso dei profeti, che ora si infiammano esultanti nei trionfi di Israele, ora gemono accorati sulle sventure di Sionne.

E di tali prodigi d'amor patrio, operati dalla fede, ci è dolce il ricordarlo, fummo testimoni noi stessi, specie nell'esiglio, e soprattutto nelle ore tragiche della patria.

Al suono dei sacri bronzi, chiamati a raccolta nel tempio santo di Dio i connazionali, noi li vedemmo, ancora alle stesse prime nostre commosse parole, messaggere delle patrie vicende, ora dolorose, ora liete, piangere ed esultare; sì che gli stessi stranieri, meravigliati e commossi, ben lungi dal giudicare i nostri emigrati quel lento veleno che attossica l'America, come purtroppo pensano e scrivono anche oggi certi americani, li ritennero « quel lievito che la mano di Dio depone secretamente nel seno d'ogni razza, d'ogni nazione, di ogni condizione sociale, affinché esso fermenti e affretti l'espandersi di una futura e prossima civiltà universale, la quale si accentri, si assimili e fecondi intorno a Roma veramente latina e papale »... (1).

E non è molto, più chiaramente

Francesco Acri scriveva in proposito nel suo bel libro, *Amore, Dolor, Fede*: il fine dell'Italia è quello di essere serbatrice e propagatrice di religione, e questo fine è la ragione dell'essere dell'Italia.

Ed è appunto questa, l'alta e nobile missione affidataci dal nostro venerato Fondatore; seguire l'emigrante, per serbare in lui il patrimonio della Fede, per alimentare nel suo petto la fiamma dell'amor patrio, e per far sì che esso cooperi con noi al compimento dei divini disegni, affrettando nel mondo l'espandersi del Regno Celeste. Inoltre è nostro sacro dovere di missionari l'adoperarsi perchè la nostra razza, emigrando e confondendosi con i vari popoli della terra, porti seco e conservi la fede di Gesù Cristo, e, con la pratica della virtù, innamori gli altri stranieri ad amare non solo la religione cattolica, ma la nostra diletta Italia, anche perchè è la sede fortunata e il centro luminoso del cristianesimo.

E di questa comune missione, che è la più grande ed onorevole fra tutte, questo nostro periodico sarà anche quest'anno la più alta espressione, e perciò l'opera sua non sarà in nessun modo inferiore a quella degli altri periodici di emigrazione; perchè, mentre essi debbono essere un doppio segnacolo in vessillo di italianità — segnacolo in vessillo di italianità per gli italiani, e segnacolo in vessillo d'italianità per i paesi che li ospitano — (2), questo nostro bollettino ha ed avrà un triplice segnacolo, unendo ai due sopraindicati anche il segnacolo della religione; e perciò agiterà sempre e ovunque il vessillo della cristianità, che è poi quello della Roma papale che gli stessi stranieri tanto c'invidiano e che forma una delle più fulgide glorie

(1) Prof. Toniolo. Pisa, nov. 1911.

(2) Il Carroccio di New York. Gennaio, 1924.

e grandezze dell'Italia nostra. Non sono ancora molti giorni che l'illustre statista Dott. Carlos De Campos, candidato alla presidenza della grande repubblica brasiliana rendeva omaggio a quest'ultima e interessante verità storica poichè il 10 febb. u. s., parlando pubblicamente alla numerosa colonia italiana di S. Paolo e rievocando le cause delle grandezze e delle glorie della patria nostra, egli riconobbe fra esse il Pontificato Romano, e disse: « non si deve dimenticare che l'Italia è anche, per sacra designazione, l'eccelsa sede della cristianità ».

È dunque opera di sincero patriottismo agitare tra gli emigrati e tra gli stanieri il vessillo sacro della fede, e insegnar loro ad amare quella morale cattolica che è la scuola più alta dell'amor patrio, perchè combatte l'egoismo e suscita lo spirito di sacrificio.

Noi dunque compresi e gelosi della nobiltà dell'apostolato di questo nostro periodico, continueremo con raddoppiato fervore a tessere la storia religiosa e civile della nostra emigrazione, e con la valida cooperazione dei confratelli all'estero, ci studieremo di migliorarla e documentarla con ricchezza e precisione di dati e di avvenimenti.

Con l'umile ma volenterosa opera nostra, continueremo a registrare su queste pagine il lavoro diuturno e faticoso dei missionari e le prove di concordia, di generosità, di fede e di amor patrio dei nostri esuli connazionali.

Continueremo a dimostrare che se molti emigrati vivono senza il conforto della fede, se molti dimenticano la patria lontana, ahimè quanto innanzi tempo! la colpa non è tutta la loro, ma pur anche dei fratelli in Italia che non li confortano sufficientemente nelle dure prove dell'esiglio.

Figli devoti della chiesa e della patria faremo vibrare, con raddoppiato

fervore, sulle pagine di questo periodico, l'amore e la voce della Chiesa e della Patria e continueremo a fare ogni possibile sforzo per tener fortemente con esse congiunti il cuore e la mente dei fratelli lontani. Nè in questo arduo lavoro vogliamo esser soli: ed è perciò che, con rinnovato ardore, con la benedizione e l'aiuto del cielo, domandiamo eziandio l'altra cooperazione fatta di consiglio, di amore, di preghiere e di azione, certissimi di poter con essa giungere più facilmente alla meta agognata.

LA DIREZIONE.

Religione e Patria! Uniamoci tutti attorno a questo sublime ideale che, nell'opera tutrice della nostra emigrazione piglia, dirò così, forma e figura e potremo sperare per l'Italia nostra giorni migliori, potremo sperare che si compiano sopra di lei, in tempo non lontano, i disegni di Dio.

Mons. G. B. SCALABRINI

Che cosa fanno i preti

Preferiamo ritardare il lavoro tipografico del presente fascicolo, piuttosto che astenerci dall'arricchirlo d'un pregevole articolo pubblicato nell'Avvenire d'Italia del 19 marzo e che riproduciamo qui per intero, perchè illustra assai bene l'utilità del nostro Istituto, e al tempo stesso l'attività feconda dei confratelli.

L'articolo è una vera documentazione di ciò che scrivemmo nel fascicolo del dicembre u. s. relativamente all'operosità dei missionari e più particolarmente nei riguardi della missione di S. Gioacchino e del confratello P. Iannuzzi. È altresì un nuovo raggio di luce sull'apostolato del clero tra gl'italiani all'estero.

Grati all'estimo scrittore P. Semeria, il quale anche questa volta, ha dette grandi verità, ed ha impartito profondi ammaestramenti, basati sull'esperienza, perfezionata nel recente suo viaggio in America, lo preghiamo a far risuonare più spesso la diana incitante della sua eloquente parola, per scuotere i dormienti, e per raccogliere intorno a noi un esercito di uomini di buona volontà, i quali ci siano di forte aiuto nella completa attuazione dei vasti disegni di Mons. Scalabrini, disegni diretti a tutelare la nostra emigrazione, e soprattutto a conservare negli esuli connazionali la fede di G. C. nonchè a diffonderla anche per mezzo loro, tra i vari popoli allo scopo di affrettare non solo il compimento del regno di Dio nel mondo, ma anche l'avvento di un'Italia all'estero sempre più amata e rispettata.



Se il Governo Nazionale mostra pei sacerdoti una simpatia a cui, pur troppo, non li avevano abituati i governi liberali — il fatto resta malgrado eccezioni deplorabilissime e che io voglio qui espressamente deplorare per non aver l'aria di fare la parte dello adulatore odiosa a me, spiacente certo allo stesso Mussolini — se il Governo Nazionale, dico, mostra simpatia ai sacerdoti, non regala nulla; fa (e anche questo è un merito) il dovere suo. I preti sono eccellenti servitori della Nazione, dentro e fuori i confini d'I-

talia. Ogui giorno che passa è una testimonianza nuova di questo fatto non trascurabile.

Chi è stato nel Nord America — parlo di questa perchè l'emigrazione nostra vi è stata fiorentissima e speriamo lo ridivenga — ha visto coi suoi occhi quanto i nostri preti laggiù facciano per l'Italia; facciano... quel benedetto verbo che noi scambiamo così spesso e così facilmente col verbo chiacchierare. Se i nostri hanno laggiù due forme di convegno loro, proprio loro, Chiese e Scuole, si deve ai nostri preti: ad essi più che a verun altro, spesso ad essi soli. Un nostro Ambasciatore che dicono abbia accarezzato poco gli Americani, ma che si è occupato molto (troppo, fu detto dai critici...) dei nostri, pur non soffrendo neanche l'ombra di una malattia clericale, rese alle benemerenze dei preti nostri le più ampie testimonianze.

Tra i più benemeriti in fatto di Chiese e Scuole sono i discepoli del non mai troppo ricordato e pianto Mgr. Scalabrini; e uno degli scalabriniani più tipici, più antichi — non diciamo vecchi per non offendere lui e la realtà storica — è il Padre Iannuzzi D. Vincenzo. Non c'è sacerdote italiano in arrivo a New York che non esperimenti la sua larga, cordiale ospitalità. La sua casa di S. Gioacchino è piccola e povera; ma il cuore è grande. Case e Chiese sono poverelle, com'era poverella la piccola Italia di allora, dei giorni omai lontani in cui quella Chiesa sorse. Erano poveri, allora, gl'italiani, e non avevano imparato il dovere del dare ciascuno per la causa e la vita comune. Facevano i mestieri più bassi perchè non ne sapevano altri, o perchè, pur sapendo mestieri meno vili, ignoravano la lingua. Mal pagati, avidi di risparmiare qualche soldo per mandarlo o per ri-

portarlo poi in Italia, si ammassavano nelle luride casette di quel lurido quartiere. La Chiesa era il solo edificio decente.

Oggi tutto è cambiato. L'italiano ha potuto scuotere il giogo della miseria proverbiale. Se non ricco, agiato e conscio che per essere rispettati in America bisogna andare puliti, ha piantato le stamberghe di *Roosevelt Street*, per andare a star meglio. San Giocchino ha visto partire a gruppi via via più numerosi i suoi vecchi devoti. La Chiesa, una volta ancora ha finito per essere troppo vasta per pochi devoti, alcuni eroicamente tali, perchè vengono di lontano nel loro primo Santuario.

P. I. Vincenzo non s'è perso d'animo. I fedeli emigrano? emigrerà anche la loro Chiesa. Si muove il gregge? e si muoverà anche il Pastore, tanto più — raccomandando questo tanto più alla psicologia di quelle *virginēs prudentissimae* (e tranquillissime) che sono il novanta per cento dei nostri preti — tanto più che c'era da fare anche la Scuola Parrocchiale. Le male lingue pronte al parlare quanto al fare restie e del ben fare nemiche, avevano anzi rimproverato questo alla Chiesa di S. Giocchino e al suo Parroco: mancano le Scuole! Le Scuole parrocchiali sono state una delle creazioni più geniali e più ardite del Clero cattolico americano. Io non oso neanche pensare che i nostri preti ci si mettano. Eppure la salvezza è lì. Se oggi ci sono ancora cattolici americani, se i figli degli emigrati europei cattolici non hanno sorbito il protestantesimo e il deismo che era ed è nell'aria, lo si deve alle scuole. La Parrocchia ha creato la Scuola e la Scuola ha mantenuto la Parrocchia. Un Vescovo, il primo Vescovo di Rochester è stato così chiaroveggente in materia che ha detto, ha imposto ai

suoï preti: prima le Scuole (parrocchiali) e poi le Chiese.

Eppure, sia detto passando, qualche cosa da fare ci sarebbe anche qui. Ma bisognerebbe che i preti, parroci compresi, si mettessero all'opera fervidamente; perchè non cominciare coi dopo-scuola? Almeno coi dopo-scuola?

La Scuola parrocchiale, che per gli irlandesi fu solo baluardo di religiosità cattolica, per i cattolici di nazionalità non parlanti lingue anglosassoni fu un focolare linguistico. I parroci italiani nelle loro Scuole parrocchiali hanno introdotto e mantenuto l'italiano. Il bimbo o fanciullo bilingue è superiore al monolingue. Una lingua nuova è una delicata ginnastica di più.

Un nostro parroco si sarebbe spaventato di fabbricare una nuova Chiesa. P. Iannuzzi ha messo sul cantiere, dal novembre scorso, Chiesa e Scuola. Preventivo: Duecentomila dollari. Fare la Chiesa e la Scuola vuol dire: trovarli e spenderli contemporaneamente. Trovarli con appelli fervidi, con operazioni abili; e spenderli bene, controllando l'opera di tutti. P. Iannuzzi si è messo al lavoro con ardore giovanile. Sedici e più ore al giorno; il doppio dei suoi operai. L'operaio di Cristo non deve valere due operai del dollaro? Il popolo dà, ma vuole vedere il frutto dei suoi denari. Il popolo dà, ma non al prete che ozia.

La nuova Chiesa di S. Giuseppe, sorgerà in un centro di affari e di opere, dove le nuove generazioni italiane affermano le proprie qualità superiori sviluppatesi nel libero ambiente nord americano. Di stile romano aspira ad essere una delle più vaste, comode e belle chiese italiane. In quel trionfo *vasta, comoda, bella* vi è tutta l'anima italo-americana: vi è il *Father Iannuzzi*, coll'estetica del napoletano, del meridionale (Iannuzzi) e la praticità del *Father*.

Nell'annessa Scuola non si farà dell'antiamericanismo, che sarebbe ridicolo e sciocco. L'America ha bisogno di buoni americani. Ma quei fanciulli omai americani impareranno a ripetere con affettuosa ammirazione il nome d'Italia, nome caro in Chiesa alle loro anime di cattolici romani, caro in sede cattedrale alle loro coscienze di uomini civili.

Moltiplicate questo lavoro per cento, per duecento; aggiungete al lavoro dei nostri preti e frati quello delle nostre monache — e poi calcolate quale corrente d'italianità noi rappresentiamo laggiù. Quei teppisti che fanno ancora del patriottismo sulle spalle dei preti, picchiando, sono un bel gruppo d'ignoranti, vigliacchi. L'opinione pubblica italiana non sarà mai abbastanza severa a loro riguardo. E il Governo Nazionale non avrà che da ricordarsi e da ricordare le sue dichiarazioni programmatiche a chi trovasse strano che esso non continui le idiote tradizioni anticlericali di troppi governi.

P. GIOVANNI SEMERIA.

La vessata questione sull'emigrazione

Si è scritto tanto sulla convenienza ed anzi sulla necessità di restringere la percentuale dell'immigrazione, e i problemi dell'immigrazione e del lavoro sono stati trattati spesso con tale interesse di parte, che divenne difficile per chiunque vagliare le contraddittorie teorie esposte dai diversi partiti. Per esempio, molti sostengono la necessità di distinguere tra emigranti ed emigranti, e mentre si dichiarano favorevoli all'immigrazione dei nordici inclusi gli Inglesi, i Celti, gli Scan-

dinavi, gli Olandesi ed i Tedeschi, da essi chiamati vecchi emigranti, sono invece di opinione che sia assolutamente necessario escludere gli emigranti dell'Europa del Sud, specialmente gli Slavi del Sud, i Greci e gli Italiani, classificati da loro come nuovi emigranti.

Questa selezione di emigranti è il risultato di pregiudizi di razza. Nessuno vorrà negare agli Stati Uniti il diritto di regolare il flusso dell'emigrazione secondo le sue convenienze industriali ed agricole per evitare ogni danno possibile alle condizioni sociali-economiche del paese, ed il diritto di proteggere la nazione da un'invasione di *indesiderabili ed indegni* forestieri. Ma in questo tempo in cui l'urgente bisogno di mano d'opera minaccia di causare una grande crisi economica, è una vera cecità interdire senza distinzione esperti ed inesperti emigranti senza riguardo alcuno al loro carattere e potenzialità personale; e il mantenere la legge del 3% è un suicidio della nazione.

La questione principale è questa, che presentemente negli Stati Uniti esiste tale penuria di operai da mettere in pericolo la vita industriale ed agricola del paese. I nati in America non bastano a rispondere sufficientemente anche alle sole ripetute domande di un maggior numero di operai e di agricoltori. Come e dove ottenere tale rifornimento? Escludere gli emigranti per principio di razza è un rivelare una corta intelligenza, è un pregiudizio di razza, è un inceppare gli interessi nazionali; è un ignorare che questo gran paese è il risultato di uno splendido amalgama di razze, poichè non è nè il Nord nè il Sud dell'Europa, ma sono entrambi uniti insieme che hanno fatto l'America quale è oggi.

Malgrado che il fine di questo articolo non sia il dimostrare il contri-

buto che ogni razza, e perciò anche quelle che al presente sono qualificate indesiderabili, ha portato alla formazione di questa grande America, scrivendo per un periodico italiano, non sarà inutile ricordare ai non autorizzati avvocati della cosiddetta purità di razza e della supremazia della razza anglosassone, che è dovere di somma giustizia il riconoscere che il mondo in generale, e l'America in particolare, deve all'Italia un gran debito per arte, architettura, pittura, scienza e scoperte.

Emory S. Bogardus nel suo libro «Essentials of Americanization» scrive: «Gli Americani non conoscono gli Italiani. Gli Americani hanno studiato l'Italia delle arti belle, dei palazzi, delle cattedrali, ma non il popolo d'Italia. La nostra ignoranza degli Italiani è sbalorditiva anche per il fatto che per molto tempo l'Italia ci ha mandato annualmente un quarto di milione di cittadini, e che in New York e Brooklyn ci sono più Italiani che a Roma. Per molti Americani gli Italiani non sono altro che venditori di frutti, suonatori d'organetti o divoratori di maccheroni. Noi dimentichiamo che essi vengono da un paese che ha tre volte dominato il mondo: politicamente, religiosamente ed intellettualmente. Noi dimentichiamo che fu un Italiano che scoprì questo continente, e che di un Italiano questo paese porta il nome. L'Italiano viene da una razza che ha prodotto i dominatori del mondo».

E noi aggiungiamo, che gli Americani hanno troppo presto dimenticato, che l'Italiano è un operaio buono e forte, facile a contentarsi, che ha sempre dato il suo sudore e sangue per lo sviluppo industriale di questo paese. Le ferrovie sotterranee di New York e tutto l'immenso mondo del sottosuolo di questa grande città testimoniano la splendida energia e la

grande capacità dell'immigrato Italiano e la sua preziosa attività. Gli Americani troppo facilmente dimenticano ciò che il braccio italiano ha fatto dovunque negli Stati Uniti, nelle miniere, nelle strade ferrate arse dal sole che intersecano il paese, e nelle opere pubbliche in generale, lavoro che è prova evidente della robustezza e della tenacità dell'Italiano. Ed oggi l'America preferirebbe le razze nordiche agli Italiani! C'è da dubitare se la tanto decantata razza anglo-sassone avrebbe potuto fare tutto il lavoro che è stato fatto dall'energia, dal coraggio delle troppo disprezzate razze dell'Europa meridionale.

Nessun studioso dei problemi sociali, se equo, può negare che l'Italiano ha eccellenti talenti da mettere a disposizione dell'America. Se talvolta non ha messo in opera queste sue preziose qualità è perchè è stato impedito a conferire i suoi doni a questa grande repubblica per causa dello stupido e cieco pregiudizio di razza che alberga ancora in numerosi americani. Ogni qualvolta l'Italiano ne ha avuto l'opportunità l'ha afferrata per far suoi i migliori ideali americani e, traducendoli in meravigliose attività, si è adattato al mosaico della vita americana.

Queste evidenti conclusioni portateci dalla storia di questo paese dovrebbero convincere tutti gli Americani onesti ed intelligenti, che, sia per motivi di giustizia, che di economia, è assurdo e contrario allo spirito americano il fare selezionata base di pregiudizio di razza, e per quanto riguarda gli emigranti italiani tale selezione è non solo ingenerosa, ma anche ingiusta.

È vero che certi grandi giornali, come il *New York Times*, ammettono la convenienza di non applicare i principi selettivi senza prudenza, o con

pregiudizio contro speciali razze o gruppi; tuttavia è pur vero che si vede in essi in generale la tendenza di classificare tutte le razze dell'Europa meridionale come forestieri *non assimilabili, che non si possono ammettere in America senza danno della società e del paese; perchè essi servono a tenere basso il livello della vita sociale ed economica dei lavoratori.* (Citazioni dal *New York Times*).

La superiorità dei nordici tra gli immigranti è pure difesa da certi giornali come il *Menace*, dai bollettini di organizzazioni come i *Sons and Daughters of Washington*, ed altri dello stesso stampo. Noi non dobbiamo dimenticare che la totalità degli Americani del tipo degli stravaganti Kukluxers insistono in modo speciale sul mito della superiorità delle razze anglo-sassoni e fanno tutti gli sforzi per influenzare in tal senso i senatori ed i membri del Congresso che fanno le leggi dell'immigrazione. Noi dobbiamo vigilare sul pericolo del Kukluxim, sotto qualsiasi forma si presenti. La legge del 19 maggio 1921 esiste ancora e rimarrà in vigore fino al giugno del 1924. Allora il Congresso sarà chiamato a stabilire una politica di immigrazione permanentemente restrittiva.

Se noi lasciamo che la gratuita presunzione sulla superiorità degli immigranti nordici passi senza difficoltà e si faccia liberamente strada, allora non sarà da meravigliarsi se tale politica partigiana diventi la base di nuove leggi permanentemente restrittive dell'immigrazione con grave danno delle razze dell'Europa meridionale.

Ed ora tornando alla domanda formulata al principio di questo articolo: Dove e come ottenere il necessario rifornimento di operai? Noi senza esitazione rispondiamo: Dall'Italia.

Appoggiate cordialmente tutti i le-

gittimi sforzi fatti dal Governo Italiano, che è ansioso di mandare all'America buoni e fedeli cittadini, e avrete allora risolto facilmente il grave problema della mancanza della mano d'opera, problema che è una minaccia alla vita industriale e alla prosperità agricola americana.

* * *

È generalmente ammesso, come ammette lo stesso *New York Times*, che una delle conseguenze della limitata immigrazione sarà un rialzo dei salari e del costo della vita. L'esclusione della mano d'opera europea, non specializzata e a basso prezzo, ha creato in questo paese un serio problema operaio, ed è anche la causa per cui molti neri dai distretti rurali del Sud emigrano nei centri industriali del Nord, emigrazione che è un male gravissimo tanto per il Nord che per il Sud. In molte regioni al presente c'è una grande domanda di operai esperti ed inesperti da parte di certe industrie, ed a meno che sia importato un grande rifornimento di operai forestieri al di sopra della quota legale, il problema economico non sarà mai risolto — poiché la scarsità di mano d'opera mette un limite alla produzione e causa un aumento nei prezzi — Muratori, pittori e simili operai qualificati, per esempio, sono ora meno numerosi che dodici anni fa quando le industrie del paese non erano ancora così sviluppate come ora e ne abbiamo una prova nella seguente statistica.

	12 anni fa	Ora
Muratori	169,402	123,638
Aiutanti	2,503	1,222
Pittori	273,442	243,509
Aiutanti	2,662	1,408
Intonacatori	47,682	36,371
Aiutanti	699	344

Anche il numero degli operai non qualificati è stato proporzionalmente ridotto; il che ha dato luogo alla creazione di un irragionevole premio sul lavoro, ed ha portato i salari a tale altezza da rendere proibitiva la costruzione di nuove case. Lo stesso fatto si constata relativamente a tutti gli altri campi industriali. È per questa ragione che il giudice Gary e molti grandi industriali e appaltatori che in passato attinsero largamente alle sorgenti europee la loro necessaria mano d'opera, hanno ripetutamente biasimato la presente legge ristrettiva della immigrazione « quale una delle peggiori cose che questo paese abbia fatto contro sè stesso economicamente ».

Anche i restrizionisti hanno ammesso che la rigidità del sistema percentuale porta a seri danni economici.

Disgraziatamente il pregiudizio di razza trova sempre facili fautori negli Stati Uniti ed è fatto oggetto dei loro discorsi e scritti sempre quando si tratta del problema dell'immigrazione.

Lo spettro dei forestieri *non assimilabili*, degli immigranti *inferiori* che minano il benessere della posterità, agisce sui restrizionisti come uno spauracchio, e per conseguenza il partito conservatore del popolo americano propone di cambiare radicalmente la nostra politica dell'immigrazione a fine di escludere per sempre la *fecchia delle nazioni tutte*. Citiamo qui il *New York Times*: « Non si è mai preteso sufficientemente sulle qualità e qualificazione dell'immigrante. Il vero interesse nazionale esige qualche cosa di più che il provvedere ai bisogni di certe località. Buoni cittadini ci vogliono... Noi dobbiamo pretenderli anche a costo del rincaro dei salari e del costo della vita. Noi continueremo a dare il ben venuto a coloro *che vengono qui per stabilirvisi, e che portano con loro le qualità che promettono una buona cit-*

tadinanza. Ma non si ritornerà più alla politica della porta aperta che allagava il paese di forestieri non assimilabili. L'immediato guadagno non compensa la permanente perdita... ». Queste sono le franche e chiare parole del *Times*, ed il paese nella sua maggioranza pare sia della stessa opinione. Ora sarebbe perfettamente inutile limitarsi a deplorare tale punto di vista del giornalismo giallo; occorre invece considerare la realtà dei fatti, e, mentre ad alta voce noi possiamo dire agli Americani che è ingiusto il far distinzioni per pregiudizio di razza e il giudicare il problema dell'immigrazione con spirito gretto ed intollerante, nello stesso tempo accogliamo ed incoraggiamo ogni sforzo fatto dal Governo Italiano per affrontare la situazione, specialmente col fine di mandare in America buoni emigranti che diventeranno buoni cittadini.

È con gran piacere che noi leggiamo queste notizie comunicateci da Roma: « Il Commissariato dell'emigrazione è assediato da lavoratori, artigiani e contadini desiderosi di emigrare in America. Il comm. De Michelis, Commissario generale, sovrintende personalmente la selezione degli emigranti e frequentemente conferisce col Presidente Mussolini che personalmente si interessa di tale materia, per assicurare che coloro che vanno in America rappresentino i migliori tipi degli Italiani. Le autorità italiane vogliono dimostrare al Governo americano ed al popolo americano, che se l'emigrazione italiana, invece di essere limitata a 42,057 emigranti all'anno, come ora, fosse regolata in modo da assicurare la selezione degli operai secondo i bisogni dei datori di lavoro dell'America, tutti e due i paesi ne ricaverrebbero grande beneficio senza alcun danno ai lavoratori americani, poichè gli emigranti Italiani non usur-

perrebbero i loro posti ma colmerebbero unicamente i posti vacanti ».

È evidente che le autorità italiane hanno acquistato piena conoscenza dei fatti e dei fattori della situazione ed intendono agire in conformità alle leggi americane che regolano l'emigrazione, leggi vigenti o destinate a venire in vigore. Tempo fa il Segretario Davis insistette sulla necessità d'una emigrazione selettiva, e suggerì anche che tale selezione sia fatta all'estero. Ora il Governo Italiano onde superare tutte le difficoltà ha preso dei provvedimenti precisamente a tale effetto, e il comm. De Michelis *sovraincidente personalmente a tale selezione degli emigranti onde assicurare all'America i migliori tipi d'Italiani*

Questa politica non solo corrisponderà alla domanda degli Stati Uniti, ma sarà ancora molto benefica agli emigranti, i quali così non si troveranno più nella dura necessità di essere mandati in certe regioni dove essi dovrebbero vivere senza protezione e dove dovrebbero abbassarsi fino all'ultimo gradino della scala sociale quale feccia della vita americana, ma il selezionato emigrante sarà diretto al suo posto, a lui adatto, e dove egli avrà una utile condizione e funzione, diventando così un utile fattore del comune benessere. La miscelanea emigrazione del passato ha causato agli Italiani un grave danno e quindi non dovrebbe più essere incoraggiata. È necessario ora più che mai, che coloro che vengono in America rappresentino i migliori tipi degli Italiani. È passato il tempo in cui l'Italia poteva mandare i suoi figli a gironzolare per le vie di New York quali scadenti musicanti con organetto, tamburino, orso e scimmia, e quali raccattatori di stracci, o spazzini, o lucidatori di scarpe. Quarant'anni fa in quei quartieri di New York, dove abitava la popolazione fo-

restiera, 473 su 474 forestieri lucidatori di scarpe erano Italiani. (Rapporto del Commissario del Lavoro degli Stati Uniti). Noi non vogliamo che gli emigranti italiani abbiano da essere per sempre spaccatori di legna e portatori d'acqua. Non c'è ideale, sia per intelligenza che per carattere o condotta, a cui l'Italiano non possa aspirare e conformarvisi. Non c'è eccellenza intellettuale morale o spirituale raggiunta da altre razze in questo o in altri paesi che non possa essere prontamente e facilmente raggiunta dall'Italiano. Non c'è dunque da temere che l'emigrazione italiana possa creare un problema di razza o possa abbassare l'ideale della vita americana.

Cinquant'anni fa quando i Tedeschi e gli Irlandesi immigravano qui in gran numero, i restrizionisti di quei giorni fecero risuonare lo stesso allarme contro quei *indesiderabili forestieri*, e pretendevano dimostrare con tutta evidenza che il flusso degli immigranti tedeschi ed irlandesi era una minaccia alla nazione. Ora che i Tedeschi e gli Irlandesi (che sono venuti per stabilirsi qui definitivamente) sono diventati potenti in politica, sono acclamati buoni cittadini americani tanto quanto gli antichi immigranti, e sono considerati tra i più *desiderabili* immigranti. È tempo che gli Italiani prendano il loro meritato posto nella società americana e smentiscano la gratuita accusa di *razza inferiore*. Questo sarà possibile, quando la maggioranza dei nostri emigranti vengano in America coll'intenzione di stabilirvisi e portino con sé le specialità atte a dar affidamento che saranno buoni cittadini.

Ogni provvedimento preso dal Governo Italiano, per mandare in America sia dei lavoratori non qualificati, che non siano il rifiuto d'Italia né facili a diventare un peso sulla Comunità Americana, sia dei lavoratori qualifi-

cati, che siano stati addestrati in patria e resi capaci di entrare in qualche campo dell'industria ad uguali patti e condizioni dei nativi di questo paese, sarà un gran servizio reso tanto all'immigrato italiano, quanto a questa grande Repubblica.

A. J. STEFANETTI

Miss. Scalabriniano.

TRA GLI EMIGRATI ITALIANI

A RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)

(V. un. precedenti)

L'Italiano e la Politica.

Diciamo subito che in Brasile l'italiano (l'elemento colonico soprattutto) non prende parte alla vita politica per la quale non è ancora preparato. Nel suo buon senso l'emigrante italiano purtroppo è capace di comprendere i torti e gli errori del Governo, ma non è in grado, per ora, di concorrere a portarvi rimedio. In politica gli italiani sono, direi quasi, degli sfiduciati. E si spiega. Quando essi emigrarono, anche nella madre patria la classe dei contadini raramente si interessava della pubblica cosa, di modo che anche in America conservarono le stesse abitudini occupandosi soprattutto della propria famiglia e dei propri interessi.

I connazionali giunti qui in paese forestiero, con sistemi di Governo in molti punti diversi, si trovarono disorientati, tanto più che avevano altro a cui pensare: bisognava lavorare, e più del solito, poiché correivano anni di miseria.

I brasiliani d'altra parte non andarono a cercarli, continuando a gover-

nare da loro, senza tener conto di quel nuovo elemento straniero. Passati alcuni anni, gli italiani, fabbricatisi le case, divenuti padroni della terra, adattatisi, in qualche modo all'ambiente, avrebbero dovuto prendere parte attiva a tutto quanto riguardava la loro patria adottiva e quindi a poco a poco inquadarsi nella vita politica, per difendere i propri interessi di classe. Ma non fu così. Perché? A mio modo di vedere vi concorsero tre cause. Anzitutto la mancanza assoluta di istruzione politica; in secondo luogo la innata antipatia per tutto quello che in qualche modo potrebbe creare delle noie (e la politica ne dà non poche); ed in fine la mancanza di unione: tutti pensano a modo loro, e tutti hanno paura ad unirsi per tema di svegliare qualche piccolo o grande vespaio, e il pericolo non è immaginario.

Gli italiani obbidiscono a chi loro comanda, borbottano innanzi ai soprusi, ma non sanno o non vogliono servirsi dell'arma che la legge pone loro in mano. La legge c'è e dice chiaro che ognuno che sia elettore e quasi tutti lo sono anche se neppure sanno di esserlo) ha diritto di dare il suo voto e che la maggioranza comanda. La legge vi è, ma chi la osserva? Neppur il Governo. Si vede che tutto il mondo è paese. Se l'italiano volesse valersi di questo suo diritto, potrebbe almeno eleggersi i suoi immediati superiori. E invece no. Nel Municipio l'elezione dell'intendente o sindaco e dei suoi consiglieri è fatta dal popolo per votazione libera. In molti Municipi l'assoluta maggioranza è di italiani, e quindi essi potrebbero eleggersi chi loro aggrada. E intanto il Presidente dello Stato propone l'intendente, e il popolo è chiamato soltanto a dire... di sì. L'intendente a sua volta propone i consiglieri che ven-

gono pure spontaneamente.... eletti. Innanzi a questo stato di cose non è quindi meraviglia se gli italiani si tengono come in disparte e vadano ripetendo: è inutile... E' inutile? Proprio?... Finchè ne sono persuasi, certo: ma dopo? E' meglio o non è meglio fare della politica? Vi sono ragioni pro e contro, e specialmente qui in Rio Grande sarebbe difficile poter dare una risposta precisa in questi momenti. Nello stato attuale di animi e di avvenimenti non si possono fare altro che constatazioni, e constatazioni sterili. Tuttavia la cosa non può andar sempre così. Qualche soffio di vita politica pare cominci a sentirsi qua e là, senza però dare ancora un'idea precisa del dove tenda ad orientarsi. Qualche uomo italiano entra a far parte dei Governi locali. Abbiamo tra gli italiani dei consiglieri municipali, dei vice intendenti, intendenti e anche deputati staduali, ma essi non possono ancora seguire direttive speciali, e tengono perciò all'indirizzo politico generale del paese.

La divisione amministrativa e politica è buona in sè. Il Brasile è repubblica federativa con presidente e Camere elette a suffragio diretto. Ogni singolo Stato federato è indipendente per quanto riguarda le cose interne ed è governato da leggi proprie pur sottostando alle leggi generali del paese. E' retto da un presidente o governatore con i suoi deputati statali tutti eletti a suffragio diretto. Ogni Municipio è pure quasi totalmente indipendente e si regge da se stesso senza dover passare per tante giunte provinciali.

In teoria questo sistema è ottimo, ma in pratica può dare, come purtroppo sovente avviene, occasione a molte irregolarità, specialmente finanziarie.

Tutto perciò dipende da coloro che

si trovano al timone della nave municipale o statale. Vi sono varie elezioni e gli elettori sono divisi in federali e staduali. Se l'elettore si presenta a votare, bene, se no il più delle volte il suo voto compare ugualmente. Si dice che votino anche i morti e gli assenti, cosa non difficile a crederci essendo molte volte i titoli elettorali in deposito presso i seggi elettorali e non in mano agli elettori. La percentuale dei votanti è sempre altissima, sorpassando persino il 90 per cento (e si capisce!).

Non facendo della politica, l'emigrato non sente la necessità di iscriversi ad alcun partito. L'unico partito del colono sarebbe il partito dell'ordine, poichè nessun più del colono desidera l'ordine, la tranquillità e la pace. E' alieno dalla lotta e neppur sa bene comprendere tutte le varie gradazioni dei partiti. Perchè tante tendenze? Tante divisioni? I partiti si imperniano attorno a qualche persona e a qualche idea: i primi sono passeggeri, i secondi sono più stabili.

In Rio Grande i partiti furono e sono ancora sempre due: repubblicano e federalista. Il primo sostiene tenacemente l'attuale autonomia degli Stati federati ed il più ampio decentramento politico ed amministrativo, riconoscendo nel Presidente dello Stato il più ampio potere legislativo ed esecutivo: il secondo vuole dare più ampi poteri allo Stato Centrale (Brasile): meno decentramento quindi, riservando ai deputati staduali il potere legislativo e soltanto al Presidente il potere esecutivo. Il partito vittorioso, e che quindi detiene il potere nello Stato e nei singoli Municipi, è sempre stato ed è ancora il partito repubblicano. Per ora è il partito più forte non fosse altro perchè ha la forza in mano.

In pratica le cose sono sempre andate bene sino alle ultime elezioni

dell'anno scorso. Le elezioni avvenivano un po' ad *usum delphini* e quindi il Governo vinceva sempre, poichè il Governo pur lasciando, come la legge prescrive, libertà, non rimase neutrale ma favorì le elezioni dei suoi candidati. Nelle ultime elezioni del Vice-presidente del Brasile, il Presidente dello Stato di Rio Grande di partito contrario si astenne con il suo partito, ed i seggi elettori non vennero perciò neppure aperti.

Quando l'elemento italiano va a votare, non avendo preferenza per un partito o per un altro, vota generalmente per il partito che comanda, sia esso federalista o repubblicano.

Le condizioni speciali del Brasile permettono in politica un tale astenzionismo. Guai, del resto se si volessero qui trapiantare i numerosi partiti che esistono in Italia! Sarebbe la rovina della repubblica. « Un paese così vasto e ancora poco popolato, un paese composto di oriundi portoghesi, di africani, di italiani, tedeschi, se venisse per caso straziato da una vera e forte lotta di partiti, sarebbe un paese posto continuamente alle soglie di una rivoluzione, che non potrebbe essere in breve domata ». Queste parole che scrivevamo un anno fa si sono pur troppo, al giorno d'oggi, avverate. I due partiti che in questa ultima elezione presidenziale hanno voluto con veemenza combattersi alle urne, hanno di poi prese le armi per combattersi e dilaniarsi a vicenda. E la colonia italiana che si era il più possibile mantenuta estranea alla politica, pur troppo ha dovuto ugualmente subire le dolorose conseguenze della lotta fratricida che per più mesi ha straziato lo Stato Riograndense, in seguito alla rincrudita lotta dei due principali partiti politici.

(continua).

P. BOGNI.

MISSIONE ITALIANA

DI SOMMERVILLE MASS.

Nei passati giorni abbiamo letto una accurata e confortante monografia della parrocchia di S. Antonio di Somerville. Essa oltre ad essere una prova sincera dell'operosità del confr. parr. P. Properzi, è un prezioso documento per la storia della nostra colonia italiana, perchè ne rivela lo spirito di concordia, di lavoro, di generosità e di fede, il che certo fa onore anche alla madre patria. Perciò, sicuri di far cosa grata ai lettori del nostro periodico, pubblichiamo qui la traduzione fedele della ricordata monografia apparsa sul « The Caravel » di Somerville nel passato dicembre 1923.

I Cattolici Italiani cominciarono a stabilirsi a Somerville già molti anni fa. Essi fissarono la loro residenza in ogni sezione della città. Tuttavia non fu che in questi ultimi anni che essi crebbero tanto di numero da esigere la creazione d'una parrocchia loro propria.

Parrocchia di S. Antonio.

Nel giugno 1915 Sua Eminenza il Cardinale O'Connell Arcivescovo di Boston incaricò il Padre Nazareno Properzi, assistente della Chiesa del Sacro Cuore a Boston, della cura spirituale dei Cattolici Italiani di Somerville. La prima messa si celebrò la domenica 6 giugno in un locale sito a 9 Elm Street.

Nei primi due mesi di cura parrocchiale P. Properzi esercitò il suo ufficio recandosi quasi giornalmente da Boston a Somerville. La parrocchia posta sotto il patrocinio di S. Antonio da Padova non ha confini par

nicolari; essa fu organizzata onde assistere i Cattolici Italiani di tutta la città, e per ottenere più effettivamente questo scopo si acquistò un terreno più centrale.

Il mattino della domenica 1^o agosto 1915 si disse per la prima volta la messa nel nuovo locale, sito all'angolo di School Street e Somerville Avenue; siccome questo locale parve più comodo alla maggioranza dei fedeli, il P. Properzi vi fissò il suo ufficio parrocchiale.

Fin dal suo primo arrivo a Somerville l'energico parroco si dedicò totalmente alla cura spirituale della popolazione, e quantunque vedesse che avrebbe dovuto affrontare serie difficoltà finanziarie, egli nei primi mesi di formazione della parrocchia non domandò denaro e lasciandosi fiduciosamente guidare dalla Divina Provvidenza, ebbe la consolazione di veder sorgere anime generose per i bisogni più urgenti della nuova parrocchia.

Acquisto della proprietà.

Il primo passo definitivo per l'acquisto d'un terreno per erigervi i locali parrocchiali fu fatto nel giugno 1916, quando P. Properzi acquistò da Caterina Grasser oltre 7500 piedi quadrati di terreno in Vine Street per costruirvi la chiesa. Questo lotto era quanto mai adatto, trovandosi poco lontano dalla sala provvisoria di Somerville Street, all'angolo di School Street.

Allora con grande entusiasmo sorse una vera gara per la formazione dei fondi per l'erezione del sacro edificio. La prima fiera, fatta nel settembre 1916 appoggiata da circa cinque mila persone, diede un ottimo risultato. Nel novembre s'incominciarono i lavori del basamento della nuova chiesa e della residenza parrocchiale. Tre mesi dopo il basamento della chiesa era com-

piuto e si adibì subito a chiesa provvisoria. La domenica 11 febbraio 1917 vi si celebrò la prima messa. Il basamento che misura piedi 40 \times 80 è capace di 500 sedili. Nello stesso mese era pure compiuta la residenza parrocchiale.

La cooperazione dei parrocchiani fu sempre più generosa tanto che il Rev. Parroco poté estinguere ogni debito della chiesa verso la primavera del 1917.

Poco dopo il compimento della chiesa inferiore furono organizzate parecchie società parrocchiali, quella del S. Cuore per i giovani, quella delle figlie di Maria per le giovani, la società delle madri cristiane, e quella del Santo Nome per gli adulti, e tutte hanno numerosi membri. Fin dagli inizi della parrocchia fu organizzata la scuola catechistica che al presente conta 400 alunni, ai quali è dato l'insegnamento religioso dalle suore Francescane missionarie che vengono dal loro convento di East Boston, e sono aiutate nella loro santa opera da venti signorine della parrocchia.

Casa parrocchiale.

Nel giugno 1921 venne acquistata una proprietà annessa alla chiesa. Questo terreno di 9000 piedi include una spaziosa casa di legno, che venne subito rimessa a nuovo. Il Rev. Parroco zelante del benessere spirituale e sociale della sua popolazione adibì il primo piano per l'ufficio parrocchiale e parecchie sale per il club, riservando il secondo piano per sua residenza, e ne prese possesso nella primavera del 1922. Contemporaneamente organizzò il Club Cattolico di S. Antonio destinato a promuovere le attività sociali della parrocchia.

Quest'associazione si aduna nella casa parrocchiale due volte la settimana — una sera le signorine, e l'altra

sera i giovanotti. Questa società è quanto mai attiva e progressiva e merita ogni incoraggiamento e aiuto. Due anni dopo l'acquisto della nuova proprietà ogni debito era estinto, e l'energico parroco progettò il complemento dell'edificio della chiesa. Si diede principio a preparare i fondi necessari e in pochi mesi sono stati raccolti cinquemila dollari. Perciò si iniziarono i lavori di costruzione della nuova chiesa superiore.

Lo stile della nuova chiesa è puro romanesco, e viene costruita con mattoni rossi, con cornici di pietra bianca, ed avrà una capacità di circa seicento sedili.

L'edificio è stato disegnato dall'architetto Andrea Cipollini, membro della parrocchia. Le opere decorative saranno eseguite da suo fratello Benedetto Cipollini, scultore. Si prevede che ad opera compiuta la chiesa costerà circa quarantamila dollari (dollari 40.000). La durata della costruzione dipenderà dalla generosità dei cattolici di Somerville; intanto un gran bazar avrà luogo il 7 e l'8 dicembre di quest'anno, a cui si promette un grande successo.

(Dal « The Caravel » di Somerville del dicembre 1923).

La S. Messa a bordo della nave "Francesca..

A bordo di una nave l'avvenimento più solenne e commovente è indubbiamente la celebrazione della S. Messa. Esso è l'avvenimento che più d'ogni altro tocca le fibre più intime del nostro cuore e vi lascia i più soavi e indelebili ricordi.

Quale gioia poter celebrare la Santa Messa nel silenzio della propria ca-

bina, fra il cielo e il vasto oceano...! Qual consolazione poter trattenersi con Gesù a proprio agio!... In quei fortunati momenti ci sentiamo raddoppiare e crescere fortemente la devozione; sembra proprio che Gesù diventi realmente tutto nostro e che navighi con noi sulle agitate onde, come già con i suoi apostoli su quelle di Tiberiade!... Si provano emozioni veramente indicibili, quando si può celebrare nella piccola cabina, ma soprattutto a bordo, attornati dalla moltitudine dei passeggeri.

Navigando ultimamente da Santos a Trieste sul piroscafo « Francesca », il capitano — un vero papà della grande famiglia viaggiante ed un ottimo e civile gentiluomo — quasi intuisse il mio vivo desiderio e quello dei passeggeri, Reverendo, mi dice, domani che è domenica, si celebrerà la S. Messa?

Immaginate, lettori, la mia gioia a tale richiesta!

Tosto la voce che al domani, domenica, alle ore nove, si celebrerà la Messa a bordo, corre su la bocca dei marinai, degli ufficiali e di tutti i passeggeri, e tutti pregustano la gioia del prossimo avvenimento.

Spunta l'alba festiva: il cielo è sereno e il suo sereno si riflette nelle acque tranquillissime. Sembra a tutti che il cielo e il mare colla loro bellezza vogliano assistere al grande divino mistero!

Giunta l'ora della S. Messa, vedo riunirsi attorno all'improvvisato altare gli ufficiali, i marinai, i passeggeri e stiparsi, di gente di ogni colore, la terrazza superiore e inferiore.

Con il cuore riboccante di spirituale letizia, indosso i sacri paramenti e dò principio alla S. Messa col segno della santa croce. Tutti i presenti sono composti a pietà, e devotamente mi seguono. Il divino sacrificio continua....

continua nel grande raccoglimento, nel più profondo silenzio, rotto solamente dal ritmico dondolare delle onde taggiate dalla nave, e dal cupo rumore della vaporiera.

Quant'è mai commovente la Messa sopra un piroscifo, dove l'altare del sacrificio ha per baldacchino l'immenso cielo e per base il vasto oceano!... Tutto all'intorno parla dell'onnipotenza e della grandezza di Dio, specie nei momenti più solenni del gran sacrificio, e tutto fa sentire, nell'anima, più intensa e più bella la Fede!...

Sono al Vangelo!... In preda alla più forte emozione, come avrei potuto tacere, tanto più che il Vangelo di quel giorno ricordava la burrasca sul mare di Tiberiade? Riferito ai numerosi uditori il Vangelo di quella mattina, li esortai a seguire l'esempio degli Apostoli e di ripetere con essi a Gesù: « Signore salvateci... noi periamo ».

Per legittima conseguenza additai loro un altro mare tempestoso sul quale tutti navighiamo, il mondo. Mare in tempesta sotto molteplici aspetti; infido mare nel quale si salvano soltanto quelli che sono vicini a Gesù, o, se lontani, pentiti tornano a Lui.

Confesso candidamente di non aver mai avuto un uditorio attento e devoto più di quello dei miei compagni di viaggio, molti dei quali mi esternarono poi la loro grata impressione e mi attestarono la propria riconoscenza.

Giunto il momento sublime dell'Elevazione, mi pareva di vedere il Cielo aperto... mi pareva che gli Angeli scendessero a schiere a schiere, per unirsi con tutti i presenti nell'adorare Gesù venuto in mezzo a noi! Tutti gli astanti, pervasi da un arcano senso di riverenza, si prostrano, adorano... Adorano il Creatore dell'Universo, che nascosto sotto un velo di amore esercita sul

loro cuore un insolito fascino di religioso fervore.

Intanto la S. Messa volge al suo termine, mentre l'onda soave della commozione, piuttosto che diminuire, aumenta in tutti; tanto che, tutti indistintamente, dal Comandante all'ultimo marinaio e all'ultimo dei passeggeri, in preda a sì insolita gioia, non cessavano di ringraziarmi, ed aumentavano così in me non solo la soddisfazione del bene fatto, ma la gratitudine per la loro edificante corrispondenza.

Il mio più ardente ringraziamento lo rivolsi al cuore amabilissimo di Gesù, la cui immagine avevo posto in mezzo alla Croce del nostro Tricolore che era stato collocato come padiglione all'Altare!

Di tutto sia dunque lode e gloria a Dio, che procura ai suoi zelanti ministri l'opportunità di compiere tanta copia di bene anche a bordo di una nave popolata di ufficiali e marinai, dei quali forse non pochi, pur troppo, giunti a terra, a tutto pensano fuori che alla salvezza della propria anima.

Quale campo di bene non è realmente, per un buon sacerdote la vita a bordo di un piroscifo, dove spesso migliaia di emigranti, o lasciata la patria in cerca di fortuna, o reduci in patria, hanno l'amarezza nel cuore per tante delusioni!

E chi, meglio di un sacerdote, potrebbe dir loro una parola di conforto?

Non è egli forse il Ministro di quel Gesù, che *pertransiit benefaciendo et sanando omnes*?

Chi meglio del sacerdote potrebbe illuminare spiritualmente ufficiali, marinai e passeggeri? Non è egli forse il ministro di Colui che è via, verità, vita?

E' pur vero che a bordo di una nave, alle volte, non mancano coloro pei quali il prete è come il fumo agli occhi, e ne fanno oggetto di derisione;

ma è vero altresì: « Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam »; che se il sacerdote è vilipeso dagli uni, tanto più è amato dagli altri, e spesso, anche quelli che lo vilipendono si sentono finalmente lor malgrado costretti ad apprezzarlo! E' dunque da augurarsi che ogni nave abbia il suo Cappellano, e che il numero dei sacerdoti, specie Scalabriniani, che omai da quaranta anni sono padri e fratelli dei connazionali in esilio, aumenti si da poter rispondere sempre più adeguatamente ai bisogni spirituali e materiali degli emigrati, non solo in paese straniero, ma eziandio sulle infide onde del mare, dove purtroppo i pericoli spirituali non sono punto minori di quelli fisici e materiali.

P. D. CLEMENTE GATTA
Miss. Benedettino.



CONGRATULAZIONI, ❁ ❁

❁ ❁ ❁ AUGURI E VOTI

Ci sentiamo fortemente in dovere e legittimamente orgogliosi di esternare anche con la stampa i nostri filiali omaggi all'Illustre Arcivescovo di New York e all'amatissimo arcivescovo di Chicago per la loro elevazione alla dignità cardinalizia.

Alla festa e alla gioia delle loro amate Archidiocesi e della loro patria diletta, partecipa la letizia del nostro cuore a nessun altro secondo nella stima e nell'affetto verso i due zelanti pastori, come pure verso tutta la grande famiglia americana.

Ed è perciò che con raddoppiato affetto di figli e di ammiratori, non solo l'animo nostro devotissimo, ma l'intero Istituto dei missionari di San

Carlo, esulta per l'alto onore, reso dal Vicario di G. C. all'Eminentissimo Mundelein e all'Eminentissimo Hayes, che è un nuovo e imperituro attestato e premio alla giovane chiesa e alla repubblica stellata per quel mirabile progresso religioso e civile che ingigantisce tra loro, si, rapidamente da far preveder prossimo il giorno in cui quel nobile paese potrà sedere a fianco delle grandi nazioni cattoliche.

Inoltre, noi riconoscenti al particolare affetto che i due Illustri Porporati ci nutrono, desiderosi del bene delle loro dilette Diocesi, anzi dell'intera repubblica americana, preghiamo i due Eminentissimi Personaggi di gradire, con gli omaggi dell'Episcopato, del Clero, del Popolo e Governo americano, i rinnovati omaggi del nostro Istituto, fortunato di poter corrispondere, ormai da quaranta anni, non solo allo zelo dei Vescovi americani, ma altresì alle sollecitudini del governo americano per condurre la Chiesa e la Nazione degli Stati Uniti a quel materiale e morale benessere al quale sono da lunghi anni rivolti tutti i più nobili sforzi di quella giovane e fiorente repubblica.

L'altissimo onore che oggi il Romano Pontefice ha nuovamente reso agli Stati Uniti d'America ci fa sentire più forte e compiacente l'orgoglio e la gioia di essere cooperatori, sia pur modesti, ma volenterosi, del cattolicesimo in America, e perciò della grandezza della chiesa e terra americana, dove il piccolo seme di senapa portatovi dal nostro grande genovese ha ormai fatta germogliare e sviluppare una pianta sì gigantesca da far prevedere prossimo il giorno del suo predominio anche spirituale in mezzo alle altre nazioni.

Possa eziandio l'umile opera nostra, avvalorata dalla grazia di Gesù Cristo, protetta dalla bontà dell'Episco-

pato e del Governo americano, aiutata dalla cooperazione dei nostri dilette emigrati — i quali oggi esultano con noi e guardano con duplice compiacenza a questa Roma, centro del cattolicesimo e giusta remuneratrice dell'operosa vigilanza dei suoi Vescovi — possa rendersi sempre più degna di considerazione e, anche essa, fattrice non dubbia di quell'ascendente progresso che oggi tanto distingue la giovane chiesa e la repubblica stellata; e ci sia dato di veder presto compiuti i voti che oggi abbiamo sì ardentemente rinnovati per il bene dei due nuovi Illustri Porporati e per quello della loro diletta chiesa e patria americana.

LA DIREZIONE.



L'Eminentissimo Cardinale Giorgio Guglielmo Mundelein fu ordinato sacerdote l'8 giugno 1895; fu consacrato Vescovo titolare di Loryma ed ausiliare al Vescovo di Brooklyn il 21 settembre 1909; fu promosso alla Sede Arcivescovile di Chicago il 9 dicembre 1915.

L'Eminentissimo Cardinale Patrizio Giuseppe Hayes fu ordinato sacerdote l'8 settembre 1892; fu consacrato Vescovo titolare di Tagaste ed ausiliare all'Arcivescovo di New York il 28 ottobre 1914; fu nominato Vescovo ordinario dei cappellani dell'esercito e dell'armata degli Stati Uniti il 24 novembre 1917; fu promosso alla sede di New York il 10 marzo 1919.



LA NUOVA CAMPANA

Ulrica N. Y.

Dopo aver data ampia relazione⁽¹⁾ delle molteplici opere compiute in questi due ultimi anni nella Chiesa del monte Carmelo, a cui fa capo la maggior parte della grande colonia italiana di questa città, sentiamo il dovere di far conoscere l'acquisto fatto in Italia dalla premiata fabbrica Colbacchini di una nuova campana e la solenne benedizione di essa.

Per la nostra parrocchia italiana una nuova campana era divenuta una vera necessità.

La vecchia, che da parecchi anni chiamava con esile voce i fedeli alla Casa di Dio, un giorno rivelò una fenditura. Rinsaldata colla fiamma ossidrica, per un poco parve avesse riacquistato il suo bel timbro di voce, ma fu purtroppo per breve tempo. Un anno dopo la fenditura si riaprì ed il suono tornò a straziare gli orecchi, come il grido d'un ferito.

Non vi era che un rimedio: destituirlo e sostituirla con un'altra.

All'appello lanciato dal parroco Rev. P. Marchegiani per raccogliere le offerte, subito risposero molti volenterosi, ed in breve tempo furono raccolti circa dollari 1300. Si era a buon punto.

Si fece subito l'ordinazione e il lavoro riuscì veramente degno dell'antica e rinomata ditta Colbacchini.

Tra due giri di ornati campeggiano all'intorno della campana quattro splendidi medaglioni; quello della B. V. del Carmine titolare della Chiesa; quello del Sommo Pontefice Pio XI felicemente regnante; quello di Mons. Scalabrini fondatore della Congregazione,

(1) *L'Emigrato italiano in America*, settembre 1923, pag. 31.

e quello di Dante padre della dolce italica lingua. Ciascun medaglione porta alla base una dicitura appropriata e bella.

La nuova campana è molto più grande della vecchia detronizzata e collocata a riposo. Pesa 550 kilogr.

La sua voce è un *sol* naturale, vivo, argentino, festoso.

Fu benedetta solennemente fuori della Chiesa, fra un grande concorso di popolo il giorno 30 dello scorso settembre dal Revmo Mons. Lynch, espressamente delegato dal Vescovo. Chiuse la simpatica festa il parroco P. Marchegiani con un forbito discorso d'occasione che riscosse ripetuti applausi.

Un'altra campana nuova

Giovedì scorso, festa del ringraziamento nazionale, la nostra parrocchia retta lodevolmente dai Missionari di S. Carlo, fu allietata da una funzione liturgica piuttosto rara: la benedizione di una campana. Per una incrinatura da attribuirsi a difetto di fusione, nell'ottobre scorso, fu dovuta calare la vecchia campana, dopo diciassette anni di ottimo servizio. Spedita a S. Louis alla ditta Stuchstede fu rifusa nuovamente, e riebbe la sua voce squillante. Trattandosi di un peso di oltre otto quintali, si dovette affidare ad una Ditta specializzata, l'impresa di calare e riportare a posto il bronzo delicato e pesante. La Bebee Co., di Kansas City, se la cavò brillantemente, con abilità e puntualità degne di encomio. Monsignor O'Ryelly, appositamente delegato dal nostro Vescovo, impartì la solenne benedizione di rito, nello splendore dei suoi paludamenti ponti-

ficali. L'Aldermann Tony Bivona e la sua gentile signora, furono da padrini; mentre i Presidenti delle Società di S. Giuseppe e del S. Cuore, Sigg. Joe Pusateri e Sam Sorrentino, assistevano in posti speciali, come rappresentanti delle Società religiose.

Il Parroco D. Franchinotti, tenne poi alla folla accorsa malgrado la bufera di neve imperversante, un brillante discorso sui diversi significati e simboli della campana, la cui voce è l'espressione della gioia e del pianto dei fedeli, è richiamo a pensieri di pace e di perdono, è avviso delle opere di religione, è ricordo della presenza e della provvidenza divina nel mondo. Molta la commozione fra i presenti, all'accenno ai trapassati e alle ore del dolore, molti singhiozzi sottolinearono le alate parole dell'oratore.

La benedizione col SS. Sacramento, data dal Parroco stesso, coll'assistenza di Monsignor O'Ryelly chiuse la simpatica cerimonia (*).

(*) Dal giornale « La Stampa », Kansas City, 9 dicembre 1923.

RUBRICA NOSTRA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente lettera di un nostro chierico; e all'amico suo carissimo scriviamo che la risposta avuta dal suo carissimo Anghello è eziandio la nostra arricchita dal fervido invito: surge, propera et veni.

Ed aggiungiamo che per rendere la sua venuta più gradita non solo a noi, ma al padrone della vigna che lo chiama, guadagni quanti più compagni può di seminario alla nobile causa, cui Dio lo chiama, per la tutela degli italiani in esilio.

La Redazione.

Amico carissimo,

Nell'ultima tua mi hai espresso il desiderio che avresti di abbracciare l'Istituto di Mons. Scalabrini, ma insieme non mi hai taciuto le tue ansie, i tuoi timori... A questi e a quelle rispondo in fascio portandoti l'esempio di tanti che ti hanno preceduto nella via che tu vorresti seguire, e mi scuserai se per un momento parlerò di loro senza quasi curarmi di te...

Il mio responso (mi piace chiamarlo così) procede come un sillogismo con le sue brave premesse. Queste le pongo io: a te le conseguenze e le logiche deduzioni. E incomincio senz'altro.

Ved', noi siamo qui in tanti. Ad ognuno di noi un giorno si faceva sentire una voce, che dal focolare domestico ci chiamava fra queste sante mura, luogo della nostra preparazione alle missioni: lo voleva Iddio, e noi senza frapporre indugio, lo seguimmo. Certo la natura volle il suo tributo, ma una volta compiuto il sacrificio, eravamo liberi di volare dove ci chiamava Iddio: alle missioni. Le missioni alle quali noi aspiriamo non sono per nulla come quelle dell'Africa o della Cina, tra barbari e selvaggi, o come quelle dei paesi del Nord, tra gente fredda come il loro clima... Noi ci intendiamo... Non indii, non selvaggi sono il nostro retaggio. Se Mons. Scalabrini nostro venerato Fondatore, s'è curato anche di loro, fu perchè la divina provvidenza gliene aveva inviati alcuni, nella sua visita alle nostre missioni del Paranà in Brasile, e anche perchè il loro incontro era in quel tempo quasi inevitabile per chi si fosse avventurato fra quelle selve in cerca di itali coloni. Ai giorni nostri (non dimenticarti che ti parlo del solo Brasile) questo incontro più o meno gradito, nelle stazioni affidate alle cure dei nostri missionari, non è

ormai che un lontano ricordo. Ora i coloni hanno formato gruppi più o meno numerosi di abitanti (preferendo unirsi con gente della propria nazione e rispettiva regione, italiani con italiani, e tra di loro, veneti con veneti, lombardi con lombardi e via discorrendo). Essi hanno disboscato e disodato il terreno, l'hanno meravigliosamente coltivato, hanno fatto in una parola, di luoghi disabitati e selvaggi, un nuovo lembo di terra italiana. Tra gruppo e gruppo però, tra colonia e colonia, quasi sempre corre un considerevole tratto di cammino, e questo, parte per necessità di cose e parte ancora (com'è facile comprendere) per un provvidenziale disegno del Signore. Non mancano però veri paesi formati unicamente da italiani (se ne contano parecchi ormai nel Paranà e nel Rio Grande del Sud) e nelle città stesse dell'una e dell'altra America il contingente numerico degli italiani sulla somma totale degli abitanti, non è per nulla disprezzabile. E questo, come ti dico, non è che una parte del vasto campo che ci additava Gesù, quando ancora presso al focolare nativo ci veniva ripetendo: Andate a lavorare nella mia vigna! Oh questo sì che è il nostro retaggio, e questo è il pegno sacro che ci siamo ripromessi ai piedi dell'altare nel momento della vestizione!... E' la porzione di gloria che ci siamo riservata nel vasto campo evangelico, e per la quale ci veniamo addestrando sugli esempi e sulla guida del nostro ven. Fondatore.

A egregie cose il forte animo accendono
l'urne dei Forti,

o mio dolce amico!

L'urna che racchiude i lagrimati avanzi del nostro Duce, è qui a due passi da noi!... Noi ne sentiamo fremere le ossa, che ancor ci invitano a seguire l'ardire ed il coraggio che un

di animavano Mons. Scalabrini!... Oh, egli le aveva le idee eroiche, che maturate ai piedi di Gesù in Sacramento, convertita in magnanime imprese!... Era retto il suo fine, perchè aveva retto il cuore! Cuore ripieno di amore di Dio, sì che avrebbe voluto nei suoi ardori abbracciare con le sue cure il mondo intero!... Egli ci addita ancora oggi il campo del lavoro... Osservate, di grazia! Non indii, non selvaggi!... ma fratelli d'un medesimo suolo e già avvinti dagli stessi nostri legami di fede... ma non per questo meno bisognosi di chi a loro spezzi il pane di vita della divina parola!... Eccoli infatti sperduti in luoghi poco men che deserti tra le boscaglie del Brasile, o confusi e travolti dal febbrile e incessante lavoro delle città nord-americane, dove il cuore dell'emigrato più facilmente s'acceca, e perde la fede degli avi... davanti all'affascinante attrattiva del dio mammona! Oh che non mancano le insidie stesse alla loro fede: innumerevoli sette protestanti se ne disputano il possesso... Ma tu lo sai, son vani sforzi quelli diretti a rendere l'emigrato, protestante! Perchè l'italiano o resta fedele alla sua religione, o perde addirittura la fede. Ed ateo diventa se lasciato in balia di sé e dei satelliti delle sette americane!... Ecco quindi il motivo del nostro apostolato... Carità di Dio, carità di patria ci spronano al lavoro... se ti senti di venire in questa vigna, la messe è copiosa...

Noi intanto nell'attesa che suoni la diana, ci andiamo preparando all'ardua impresa: eppure sogniamo già quel nostro campo... anche perchè è dei giovani il vivere di sogni!... Essi infatti non posseggono ancora quella che si dice la realtà delle cose! Eppure, se tu ai giovani togli questi sogni, se in loro spegni la fiamma dell'entusiasmo, e presenti subito questa benedetta realtà delle cose, non ti pare

che ti metteresti nel rischio di far loro perdere la bussola e di farli entrare tra coloro che dopo aver posto la mano all'aratro, si volgono indietro?... D'altra parte non credo necessaria una doccia fredda a questo bollore giovanile... Basta che il fondamento sia sodo e basato sulla pietà, sullo studio e via dicendo... Noi, ad esempio, qui in collegio, siamo pieni di entusiasmo: ma esso non è che un contorno alle pratiche assidue della preghiera, dello studio, del sacrificio, della mortificazione...

Un piccolo esempio: l'altro giorno celebrammo la festa di S. Giuseppe. Come sai, giustamente si dice che S. Giuseppe fu il primo missionario, avendo egli portato Gesù ai gentili, nella sua fuga in Egitto. Inoltre S. Giuseppe è il gran Padre dei missionari. I più grandi missionari, specie moderni, furono di lui divotissimi: il Card. Lavigèrie, il Card. Massaia, Mons. Comboni, e altri. Orbene in detta festa uno di noi, nella nostra cappellina, tessè l'elogio del Santo, ed anche in chiesa si fece una bella funzioncina. Niente di straordinario in sé. Eppure quella festiccicciola quanto significato ebbe per noi! La divozione verso S. Giuseppe è per noi come il suggello della nostra vocazione: siamo certi, che questo gran Santo avrà sempre cura di noi. Noi l'abbiamo invocato a proteggere il nostro Istituto, le nostre missioni, la nostra vocazione. Ci fu chi (suo sumptu) procurò che la statua del Santo adornasse la cappellina dove ci raduniamo per le preghiere. La statua è bella: nella destra tiene il solito emblema di purezza, il giglio, con la sinistra sostiene gli attrezzi del suo mestiere... una squadra... una sega, e questo, perchè (dicono i maligni) colla squadra raddrizzi le teste storte... e colla sega... accomodi le impertinenti... ma in realtà, solo

perchè la vista di quegli attrezzi ci stimoli a generosi propositi di lavorare alacremente e sempre per Gesù, onde saziare la sua sete di anime, che lamentò fin dalla sua consummazione sul Calvario. « Da mihi animas, coetera tolle! » noi grideremo al Signore, come già esclamava S. Francesco di Sales: « Da mihi animas, coetera tolle! ».

Mio bravo amico, vedo che stai con gli occhi sbarrati a contemplar codeste meraviglie. Ci invidi tu? Orbene, vieni con noi! Il campo è vasto, la messe è ubertosa! Non aspetta che gli operai! Noi ti aspettiamo!

Non hai forse mai letto il bellissimo libro del P. Drochon sul P. Celestino Goffredo Chicard, un cavaliere apostolo, missionario del Fun-Nau? Orbene! Anche tu sarai rimasto colpito dalla ferezza di quel carattere di missionario. Giovane ancora, anch'egli anelava a qualche cosa di grande. Uscito dalla lotta che internamente lo straziava per la scelta dello stato, tu l'hai visto agitare la « testa leonina » e gridare: Monaco? Bandito o cavaliere? Sarò missionario!... Questa risoluzione fu la sua prima vittoria... e sia ancora la tua! Da bravo! Fa coraggio e pensaci su! Tu pure hai dei parenti laggiù emigrati! Tuo fratello... tuo cugino... e chi sa che un giorno non sarai tra loro. Pensaci e... arriverci!

Piacenza, 30 marzo 1924.

Tutto tuo affetto

ANGHELLO

alunno dell'Ist. Colombo.



NOTIZIARIO

.. Dalle pagine di questo nostro periodico presentiamo, anche pubblicamente, e rinnoviamo le nostre vivissime felicitazioni al Reverendissimo Monsignor D. *Michele Cerati*, Vescovo per l'Emigrazione, e al Reverendissimo Monsignor D. *Aristodemo Pulci*, ufficiale della S. C. Concistoriale, sezione emigrazione, ambedue creati, da Sua Maestà il Re d'Italia, Commendatori.

Così pure porgiamo sincere congratulazioni al Vice-Commissario generale dell'Emigrazione *Egisto Rossi*, testo promosso a Grande Ufficiale della Corona d'Italia, per la sua indefessa opera a bene dell'Emigrazione.



Il Commissariato Generale dell'Emigrazione ha compito recentemente una inchiesta sulle condizioni del mercato estero del lavoro, in seguito a che ha pubblicato il seguente prospetto riassuntivo delle condizioni dei mercati di lavoro esteri al 10 Marzo 1924.

Europa.

- Albania.* Cattive condizioni finanziarie. Alto costo della vita. Sconsigliabile per ora l'emigrazione.
- Austria.* Diminuita la disoccupazione. Condizioni generali migliorate.
- Belgio.* Eventuale richiesta di minatori per l'aumentata produzione delle miniere di carbone. Costruzioni edilizie in crisi.
- Bulgaria.* Ragioni politiche ed economiche sconsigliano l'emigrazione.
- Cecoslovacchia.* Disoccupazione. Nessuna possibilità di collocamento.
- Danimarca.* Crisi economica e industriale. L'immigrazione è anche ostacolata dalle organizzazioni operaie locali.

Estonia. Paese non adatto alla nostra emigrazione.

Finlandia. Impossibilità di collocamento della nostra mano d'opera.

Francia. Mercato del lavoro favorevole. Richiesta di boscaioli, carbonai, terrazzieri, agricoltori, tagliapietre, manovali. E' necessario però un contratto di lavoro per poter entrare in Francia.

Germania. Condizioni economiche e industriali disastrose. Sconsigliabile, in modo assoluto, qualunque forma di emigrazione.

Gran Bretagna ed Irlanda. Crisi industriale. Forte disoccupazione. Le locali organizzazioni ostacolano la immigrazione straniera.

Grecia. Incerte le condizioni economiche e politiche. Sconsigliabile l'emigrazione.

Iugoslavia. Crisi economica e finanziaria. La nostra emigrazione non è gradita alle autorità locali favorevoli ai lavoratori del paese.

Lettonia. Mercato inadatto alla nostra emigrazione. Protezionismo della mano d'opera indigena.

Lussemburgo (Granducato). La immigrazione è stata limitata da un recente decreto granducale.

Monaco (Principato). La richiesta di mano d'opera è in relazione della maggiore o minore affluenza di forestieri. Concorrenza da parte dell'elemento indigeno e francese.

Olanda. Crisi economica. Disoccupazione. Nessuna richiesta di mano d'opera. Concorrenza tedesca.

Polonia. Crisi economico-finanziaria. Disoccupazione. Paese sfavorevole al collocamento di nostra mano d'opera.

Portogallo. Condizioni economico-finanziarie inadatte. Nessuna richiesta di mano d'opera.

Rumania. Mercato in crisi. Disoccupazione. Vietata temporaneamente

la immigrazione ai lavoratori di qualunque nazionalità.

Russia. Condizioni non ancora propizie alla nostra emigrazione.

Spagna. Condizioni generali discrete. Nessuna richiesta di mano d'opera straniera.

Svezia. Disoccupazione sensibile. Impossibilità di impiego di nostra mano d'opera. Ostilità della mano d'opera indigena ad ogni forma d'immigrazione.

Svizzera. Condizioni generali precarie. Il collocamento di operai specializzati è ostacolato dal Governo.

Turchia. Crisi economico-finanziaria. Nessuna possibilità di collocamento di nostra mano d'opera.

Ungheria. La situazione interna politico-economica sconsiglia ogni emigrazione.

America.

Argentina. Condizioni generali stazionarie. Facile impiego di lavoratori agricoli.

Brasile. Condizioni finanziarie, commerciali e industriali, invariate. Richiesta di mano d'opera limitata alle fazendas e circoscritta al gruppo familiare.

Canada. Condizioni generali buone. Richiesta di mano d'opera per l'agricoltura. L'emigrazione su vasta scala è però ostacolata dalla legge di immigrazione canadese e poco gradita dalle organizzazioni operaie.

Cile. Condizioni generali stazionarie. Abbondanza di mano d'opera locale con miti pretese.

Messico. Rivoluzione. Mercato di lavoro attualmente pessimo.

Perù. Condizioni generali sfavorevoli. Si sconsiglia l'emigrazione sia manuale sia intellettuale.

Stati Uniti. Condizioni finanziarie, industriali, agricole buone. Legge re-

strittiva che limita l'ingresso degli stranieri.

Australia e Nuova Zelanda. L'immigrazione è ostacolata dalle leggi e dalle organizzazioni operaie. Possono emigrare lavoratori agricoli che sieno sicuri in precedenza di essere occupati.

* * *

L'Agenzia *Volta* comunica:

« Poichè col 30 giugno 1924 cesserà l'applicazione della legge del 1921 sulla immigrazione negli Stati Uniti d'America, ventidue progetti di legge sono stati presentati al Congresso e al Senato americano per una nuova legge immigratoria. Il progetto che ha finora riscosso l'approvazione della Commissione di immigrazione del Congresso, è quello presentato dal Presidente della Commissione stessa, onorevole Alberto Johnson, e che il senatore Lodge ha, a sua volta, presentato al Senato. Questo progetto ridurrebbe la quota dell'immigrazione al 2 per cento del numero di stranieri esistenti, per ogni nazione, negli Stati Uniti all'epoca del censimento del 1890, mentre la legge attuale fissa la quota del 3 per cento sul censimento del 1910. Si otterrebbe il risultato di ridurre di 19,000 persone circa l'immigrazione annua di fronte a circa 250.000 immigranti entrati negli Stati Uniti nell'anno fiscale 1922-23. Sarebbe notevolmente aumentato il contingente dell'Inghilterra, della Germania e della Francia e fortemente diminuito quello dell'Italia, ridotto da 42.057 a 8224.

Giunge ora notizia dagli Stati Uniti che — anche in vista della campagna presidenziale, già iniziata agli Stati Uniti che si svolgerà in pieno dal 5 giugno al novembre prossimo — il progetto Johnson, contro il quale ferve una energica agitazione fra gli stra-

nieri naturalizzati, non arriverà probabilmente alla discussione del Congresso e del Senato, ciò che porterebbe alla proroga della legge attuale con qualche modifica.

E' sperabile che — decadendo il progetto Johnson per chiusura della sessione del Congresso — possa nel prossimo anno riprendersi la discussione della questione sulla base del progetto presentato dal Ministro del lavoro Davis, che si presenta più razionale e rispetta la dignità e gli interessi legittimi di tutte le nazioni ».

* * *

Contro le restrizioni immigratorie negli Stati Uniti han protestato non solo il governo italiano per mezzo del suo ambasciatore a Washington, ma in modo particolare tutta la stampa italo-americana, società e comitati di ogni genere.

Nel passato gennaio presso il Dott. Giovanni Perilli fu tenuta a New York una riunione di cospicue personalità, alla quale partecipò il nostro confratello P. Demo e fu stabilito di presentare a Washington una rispettosa, ma ferma protesta contro il progetto di legge Johnson che vuol ridurre a poche migliaia all'anno gli italiani ammissibili negli Stati Uniti.

Così pure dai confratelli P. Toma, P. Properzi, P. Maschi, parroci, fu diretta al Chairman Immigration Committee a Washington, un'accurata protesta per la difesa dell'emigrazione italiana contro il progetto Johnson.

* * *

Il Rev. Arcivescovo Moeller ha incaricato il Rev. Padre Chiotti, missionario di S. Carlo e parroco della chiesa del Sacro Cuore, di organizzare una nuova parrocchia per gli Italiani di Walnut Hills.

Circa 200 famiglie di emigrati ita-

liani si sono stabilite, colà, e Sua Eccellenza vuole provvedere ai loro bisogni spirituali erigendo una parrocchia anche per loro.

Le sette protestanti in quest'ultimi tempi hanno fatto una intensa propaganda in mezzo a quegli Italiani per allontanarli dalla loro vera fede; ed il P. Chiotti colla erezione della nuova chiesa spera di riparare ben presto i danni morali causati dai protestanti, ed in questa opera santa egli domanda l'aiuto di tutti i cattolici di buona volontà di Cincinnati (1).

* * *

La colonia italiana di Utica N. Y., in considerazione dell'opera multiforme di bene che riceve dal confratello P. Marchegiani gli ha fatto dono di un automobile, per facilitargli la sua costante attività religiosa e civile.

* * *

Una festa tutta dedicata all'infanzia, piena di gaiezza e fonte di sano diletto per tutti i numerosissimi intervenuti, piccoli o grandi, si è svolta di recente negli edifici della Chiesa della Madonna di Pompei, in Bleecker Street, New York. Essa è stata organizzata e diretta dal Parroco, Reverendo Antonio Demo. Le alunne e gli alunni recitarono e cantarono in italiano, inglese e latino; essi sono tutti allievi della Scuola annessa alla Chiesa, la cui direzione è affidata ai « Fratelli delle Scuole Cristiane », colla cooperazione di una cinquantina di maestre della Parrocchia. Alunni, genitori ed invitati, ricevettero in dono una scatola di confetti offerti dal Cav. P. Margarella.

Per le reclute del 1923 residenti all'estero.

Il ministro della Guerra determina che dal 1° maggio prossimo venturo siano chiamati alle armi i militari re-

sidenti all'estero (esclusa la Russia), arruolati durante la leva sulla classe del 1903. Sono escluse le reclute alle quali sia stato riconosciuto il diritto alla riduzione di ferma, quelle che comprovino di aver diritto alla dispensa provvisoria dal servizio e le reclute che risultino avere una statura non inferiore a metri 1,54 e trovarsi nelle condizioni fisiche di limitata idoneità elencate nelle infermità e imperfezioni riguardanti l'attitudine al servizio militare per gli iscritti militari residenti all'estero.

Per gli allievi missionari di leva.

E' andato in vigore un Decreto Reale, provocato di accordo tra i Ministri della Guerra e della Marina, che estende agli Istituti religiosi all'Estero le facilitazioni concesse dalla legge sulla emigrazione degli allievi missionari. Così i giovani che al momento del concorso alla leva si trovino come allievi interni in Istituti italiani all'Estero a compiere gli studi per le missioni, otterranno in tempo di pace di avere ritardata la chiamata alle armi fino al 26° anno di età; e quelli che si recheranno all'estero in qualità di missionari in quei luoghi e sotto quelle condizioni che verranno prescritte dal Ministro per gli Esteri, saranno ammessi ad usufruire delle facilitazioni concesse agli iscritti nati e residenti all'estero.

* * *

L'emigrazione al Brasile di coloro che viaggiano a proprie spese e per proprio conto è libera.

Solamente per ottenere l'assicurato imbarco dovranno aggiungere alla richiesta una dichiarazione del seguente tenore: « Io sottoscritto dichiaro di partire a mie spese, pagando il nolo negli Uffici delle Compagnie di Navigazione ... »

(1) Dal *Catholic Telegraph* di Cincinnati.

Coloro invece che espatriano per il Brasile con viaggio *prepagato* dovranno esibire, in conformità delle superiori disposizioni, un atto di richiamo di stretti congiunti, debitamente vistato dal R. Console Italiano che ha giurisdizione sulla località dove intendono recarsi.

* * *

Nel giugno scorso alla Camera Portoghese si ebbe una edificante discussione intorno al contributo dello Stato per le Missioni Cattoliche all'estero ed è terminato coll'approvazione di fondi appositi destinati al protettorato delle Missioni estere.

In virtù di tali decreti i Missionari Portoghesi sono considerati come funzionari dello Stato per effetto degli emolumenti e quindi hanno diritto:

- 1) Al passaggio di 1^a classe nell'andata e nel ritorno;
- 2) Alla congrua annua di Esc. 900,00;
- 3) Alla vacanza di sei mesi in Portogallo, dopo almeno tre anni di residenza nella colonia od anche prima per motivi di salute; nell'un caso e nell'altro riceveranno per intero l'emolumento;
- 4) Ad un mese di vacanza ogni anno nella propria colonia;
- 5) All'aumento del 25 per cento dopo otto anni di servizio e del 25 per cento ogni cinque anni successivi fino a raggiungere il doppio dell'emolumento iniziale. Quasi tutti i Missionari portoghesi attualmente in servizio hanno già passato i 20 anni di Colonia e quindi godono fin d'ora di tale beneficio;
- 6) Dopo 10 anni di servizio in Missione si avrà diritto al collocamento a riposo con una pensione annua di Esc. 900 S 00; per ogni anno in più di servizio, la pensione aumenta del 10 per cento.

Avvisi, norme, consigli

✻

I giornali delle grandi città portuarie, come Napoli e Genova, riportano di continuo casi dolorosi e truffe all'americana a danno dei poveri emigranti. La loro frequenza è ormai impressionante e noi più che rivolgerci alla Polizia, sentiamo il dovere di raccomandare vivissimamente l'intervento dei Parróci, Maestri, Rappresentanti di navigazione, di tutti coloro che stanno a contatto immediato con le masse ignare e semplicione delle nostre campagne, affinché aprano gli occhi ai partenti.

L'idea migliore è di presentare l'emigrante a qualcuno dei Segretariati o Uffici d'assistenza, che non mancano nei centri d'imbarco.

Bisogna poi ficcare in testa ad essi, che in città ogni sconosciuto può essere un ladro; che ogni buon consiglio può nascondere un'insidia; che il danaro in tasca è il peggior nemico. Ci vuol tanto poco a far degli assegni, postali o bancari, limitando la moneta liquida al puro necessario.

E poi in guardia contro certi luoghi malfamati, contro certe locande e osterie, covi di delinquenza! Chi ha bisogno di consiglio, non si rivolga al primo che gli capita alla stazione o al porto; ci sono le guardie, gli Uffici di assistenza gratuita, le Compagnie di navigazione, pronti a informare, a guidare, difendere i mal capitati. Non è il caso di spesa o di dare incomodo: se certi uffici ci sono per questo, vuol dire che hanno piacere di svolgere il loro programma, ch'è appunto la tutela dei nostri fratelli.

(Dal giornale « Il Foglio dell'Emigrato » di Genova, 20 marzo 1924).

CURIOSITÀ

Dal taccuino dell' Emigrato.

Fra poco una gigantesca statua di Cristo Redentore sorgerà sopra il Corcovado, uno dei monti che sovrastano la magnifica baia di Rio de Janeiro.

Il Corcovado è alto 700 metri e, veduto da certi punti, sembra una piramide mozza sulla cima, così da sembrare un gigantesco piedistallo; è appunto questa forma che ha ispirato l'idea della statua colossale.

Lo scultore Heitor da Silva Costa di Rio de Janeiro, incaricato di attuare il progetto, aveva concepito lo stesso pensiero un giorno in Italia, quando ad Arona vide la grande statua di S. Carlo Borromeo (23 metri); fu allora che pensò ad un monumento simile sul Corcovado.

La città del mondo che ha più chiese è New Yorck.

Non sono tutte della religione cattolica; ma intanto le chiese cattoliche son più numerose delle altre, cioè 321. Ogni setta protestante ne possiede un certo numero; gli episcopaliani 213, i luterani 170, i metodisti 157, i presbiteriani 146, i battisti 125, i riformisti 105, e poi gli ebrei 97. Insomma in tutto sono 1400 edifizi destinati al culto.

Noi vorremmo bene che tutti quegli edifizi fossero templi della vera religione, ma intanto, anche così come sono, esse ci dicono che l'uomo, sia pure nel febbrile lavoro per la conquista e la moltiplicazione della ricchezza, sente il bisogno di un luogo sacro dove rifugiarsi per elevarsi spiritualmente nella preghiera e nel culto

a Dio. Vano sogno è quello di aspettarsi la demolizione di tutte le chiese in nome del progresso; il vero progresso non ha mai distrutto neppur una chiesa; è la barbarie che le ha distrutte.

E dove sorge la Cattedrale, la barbarie dispare.

In occasione dell'inizio di una lite intentata in Trenton, N. d., dalla vedova di Enrico Caruso, si è saputo che il grande tenore guadagnò più di mezzo milione di dollari in due anni solo cantando per il fonografo.

La delinquenza costa agli Stati Uniti, Nord A., una somma enorme. Un competente in materia sociale ha calcolato che nella sola città di New York le perdite causate da criminali assommano a non meno di 500 mila dollari al giorno, ossia più di centocinquanta milioni all'anno, equivalente a 8,000,000,000 lire italiane.

Si è osservato inoltre che lo stato del Rhode Island, che comprende in proporzione più emigrati che tutti gli altri, ha una criminalità molto bassa.

Un emigrato, di nome Larga, morto nel Sud America, lasciava la sua enorme sostanza di 120 milioni di lire a tutti gli abitanti del suo paese natio, Milna nell'isola di Brazza (Dalmazia). In seguito a tale disposizione gli abitanti del piccolo Comune, in maggioranza umili pescatori, si spartivano circa sessantamila lire ciascuno. A Milna non esiste più alcun povero in grazia di questo oscuro emigrato.

Elenco delle nostre Missioni

Negli Stati Uniti.

Arcidiocesi di New York.

1. **New York.** S. Gioacchino, 26 Roosevelt St. — Rev. V. Iannuzzi, G. Stefanetti, G. D'Andrea e C. Sassi
2. **New York.** Madonna di Pompei, 210 Bleecker St. — Rev. A. Demo, P. Dotto V. Cangiano e R. Secchia.

Diocesi di Hartford.

3. **New Haven Conn.** S. Michele, 29 Wooster Place. — Rev. L. Quaglia, G. Cavigiolo.
4. **New Haven Conn.** S. Antonio, 25 Gold St. — Rev. B. Marenchino, L. Merlo, G. Sorzana.

Diocesi di Providence.

5. **Providence, R. I.** Spirito Santo, 472 Atwells Ave. — Rev. F. Parenti, G. Bufo e Buggini L.
6. **Providence, R. I.** S. Bartolomeo, 45 Moorfield St. — Rev. P. Gorret e A. Peretto.
7. **E. Providence, R. I.** 346 Waterman Ave. — Rev. D. Dellarole.
8. **Thornton R. I.** 28 Clemence St. — Rev. D. Angeli
9. **Bristol R. I.** 141 State St. — Rev. G. Poia.

Arcidiocesi di Boston.

10. **Boston Mass.** 12 North Square. — Rev. L. Toma, O. Alussi, F. Berti, D. Gibelli e P. Parolin.
11. **East. Boston Mass.** 125 Leyden St. — Rev. L. Toma.
12. **Somerville Mass.** 10 Vine St. — Rev. N. Properzi.
13. **Framingham Mass.** 187 Waverly St. — Rev. P. Maschi.

Diocesi di Syracuse.

14. **Syracuse N. Y.** 128 State St. — Rev. A. Lazzarin, e S. Sartori.
15. **Utica N. Y.** 649 Jay St. Madonna del Carmine. — Rev. G. A. Marchigiani, D. Fatta.
16. **Utica N. Y. S. Antonio.** — Rev. V. Rossi.

Diocesi di Buffalo.

17. **Buffalo N. Y.** 160 Court St. — P. A. Strazzoni (Sup. Reg.), Rev. A. Vanoli, C. Delbecchi e C. Celotto.
18. **Fredonia N. Y.** 42 Orchard St. — Rev. D. Belliotti.

Arcidiocesi di Cincinnati.

19. **Cincinnati O.** 527 Boadway. — Rev. G. Chiotti e A. Bainotti.

Arcidiocesi di Chicago.

20. **Chicago Ill.** Madonna Incoronata, 218 Alexander St. — Rev. G. Peona L. Paschini e S. Giuliani.
21. **Chicago Ill.** Angelo Custode, 717 Forquer St. — Rev. M. Ciuffoletti e U. Broccolo.
22. **Chicago Ill.** Madonna Addolorata, 909 W Grand Ave. — Rev. D. Canestrini e P. Cazzaniga.
23. **Chicago Ill.** Madonna di Pompei, 1224 Mac Allister Pl. — Ros. Carlo Fani, C. Rossi e G. Foriero.
24. **Chicago Ill.** S. Antonio, 218 Kensington St. — Rev. M. Favero e P. Bianchetta.
25. **Chicago Ill.** S. Michele, 2325 W 24 place. Rev. C. Molinari.
26. **Melrose Park Ill.** 1001 23 Ave. — Rev. B. Franch.

Diocesi di Kansas City.

27. **Kansas City Mo.** 911 Missouri Ave. — Rev. L. Franchinotti e A. Sandro.

In Brasile.

Arcidiocesi di S. Paolo.

1. **S. Paolo.** S. Antonio, Rua Direita. — Rev. F. Consoni.

2. **S. Paolo.** Orfanotrofo C. Colombo, Caixa do correio 531. — Rev. P. M. Simoni G. Martini (Sup. Reg.), S. C. Stefani P. S. Sblandiano e P. P. Negri.
3. **S. Paolo.** S. Bernardo (Villa). — Rev. F. Novarro.
4. **S. Paolo.** S. Andrea, Stazione S. Bernardo. — Rev. A. Rizzi.
5. **S. Paolo.** Riberão Pires. — Rev. P. C. Purrini.

Diocesi di Campinas.

6. **Cascalho (Cordeiro) S. Paolo.** — Rev. L. Stefanello.

Diocesi di Curitiba:

7. **S. Felicidade-Paraná.** — Rev. P. S. Leonardi.
8. **Rondinha-Paraná.** — Rev. N. Pigato.

Arcidiocesi di Porto Alegre.

9. **Dois Lagedados (Guaporè) Rio grande del sud** — Rev. G. Costanzo. (Sup. Reg.).
10. **S. Luiz da Casca (Guaporè) Rio gr. del sud** — Rev. A. Bogni.
11. **Bento Gonçalves Rio grande del sud** — Rev. E. Poggi G. Foscallo e G. Rizzi.
12. **Nuova Bassano. (Alfredo Chaves) Rio grande del sud.** — Rev. G. Pandolfi.
13. **Nuova Brescia. (Encantado) Rio grande del sud.** Rev. G. Morelli.
14. **Protasio Alves. (Alfredo Chaves) Rio grande del Sud.** — Rev. A. Serraglia.
15. **Antagorda. (Encantado) Rio grande del sud** — Rev. E. Catelli.
16. **Montebello. (Bento Gonçalves)**

Rio grande del sud — Rev. L. Guglieri.

17. **Monteveneto. (Alfredo Chaves) Rio grande del sud** — Rev. G. Chiappa.
18. **Puttinga. - Encantado. Rio grande del sud** — Rev. D. Carlino.
19. **Encantado. Rio grande del sud** — Rev. C. Pedrazzani.
20. **Guaporè. Rio grande del sud** — Rev. S. Angeli.
21. **Esperança (Guaporè) Rio grande del Sud. Brasile.** Rev. P. Flesia.
22. **Linea XI (Guaporè) Rio grande del sud. Brasile.** Rev. P. E. Consoni.
23. **Pulador (Guaporè) Rio grande del Sud.** — Rev. G. Ginocchio.

Altri indirizzi utili agli emigranti.

1. **Roma.** Via della Scrofa N. 70. — Collegio Pontificio di Emigrazione.
2. **Roma.** Via Boncompagni 30. — Commissariato Generale dell'Emigrazione.
3. **Roma.** Via Venezia 15. — Rev. D. F. Baldelli, Italica Gens.
4. **Roma.** Piazza S. Maria Maggiore. Casa per gli Emigranti. — Rev. F. Baldelli.
5. **Roma.** Via Tre Novembre 143-E. — Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro.
6. **Genova.** Via S. Benedetto 12. — Rev. P. V. Gregori missionario di S. Carlo e parroco.
7. **Genova.** Via Balbi 25. — Rev. P. P. Maldotti, Dir. Italica Gens.
8. **Napoli.** Via Marina nuova 6. Ospizio per gli Emigranti. — Italica Gens.
9. **Palermo.** Via S. Sebastiano 24-28. — Ricovero gratuito minorenni.

IMPRIMATUR: FF. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

DITTA GIOVANNI ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Planete, Tonacelle, Piviali, Veli omerali, Ombrellini, Bandiere, Stendardi, Gonfaloni, Coltri mortuarie e qualunque altro arredo per Chiesa.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Flocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rotchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Specialità sete ed ori per ricamo

Prezzi modicissimi.

LUIGI SAVELLI

ROMA

VIA PIETRO CAVALLINI, 22

RAPPRESENTANTE GROSSISTA DI OGGETTI RELIGIOSI

Medaglie - Immagini - Libri di preghiera * *

* *Corone - Cartoline - Statue di carta pesta* *

* * *Cappellette - Quadretti - Croci mosaico.*